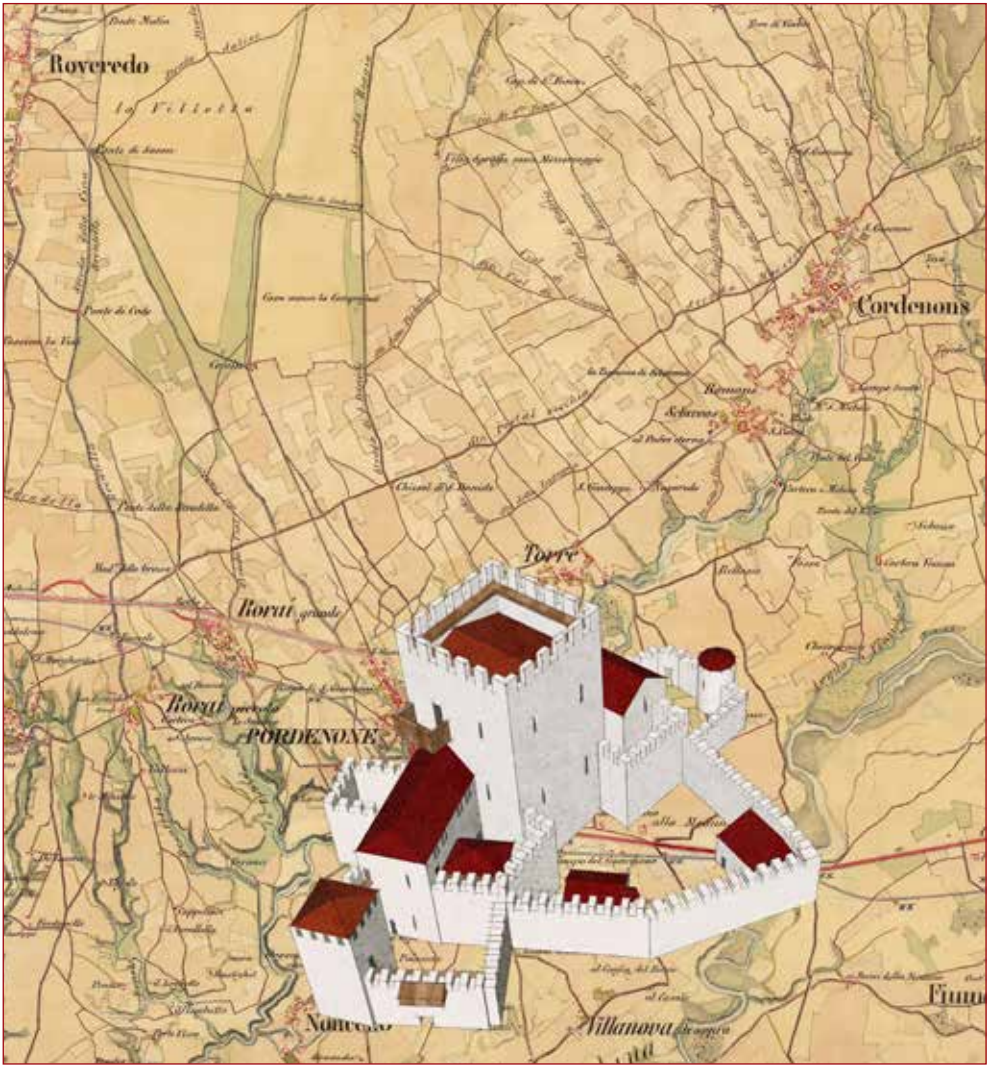
I beni del castello di Pordenone a Cordenons

Documenti dall'Archivio di Stato, dal Museo Civico d'Arte e dal Fondo Argentin



Cordenons 2021

Comune di Cordenons

Centro Culturale Augusto Del Noce

Archivio di Stato di Pordenone

Centro Studi Odoriciani

Gruppo Cordenonese del Ciavedal

Curatori: Gino Argentin, Giordano Brunettin, Roberto Castenetto
Disegni e rielaborazione grafica delle mappe:
Laura Guaianuzzi (Castello p. 20, 21; Cortivo p. 26; Mappa di Cordenons p. 30)
Mostra ideata da: Centro culturale Augusto Del Noce e Centro Studi Odoriciani
in collaborazione con il Comune di Pordenone e il Gruppo Cordenonese del Ciavedal

Crediti Fotografici: Archivio di Stato di Venezia (ASVe); Archivio di Stato di Pordenone (ASPn): Archivio Montereale Mantica (AMM), Archivio Andrea Benedetti (AB); Archivio Diocesano di Pordenone (ADPn); Museo Civico d'Arte di Pordenone (MCAPn): Catasto Ottoboni; Fondo Gino Argentin: Perticazioni Boncompagni-Ottoboni.

© Città di Cordenons
Centro Culturale Augusto Del Noce

Bibliografia: Andrea Benedetti, *Storia di Pordenone*, Pordenone 1964; Paolo Cammarosano, *Il paesaggio agrario del tardo Medioevo*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone 1980; Pier Carlo Begotti, *La corte e la pieve. Sancta Maria de Naono nella storia antica di Cordenons*, in *Santa Maria di Cordenons*, Fiume Veneto, 2000; Furio Bianco, *L'autogoverno del territorio*, in *Dalle vicinie al federalismo. Autogoverno e responsabilità*, Pordenone 2010; Mario Ongaro, *Il Naone*, San Vito al Tagliamento 2011; Mario Ongaro, *Pordenone, Cordenons. Atlante storico-economico*, Pasian di Prato 2009; Giordano Brunettin, *La signoria liviana su Pordenone. La costruzione di un mito storiografico*, in *Il Pordenone e la Signoria Liviana (1508-1537). Politica, società e cultura in riva al Noncello*, Pordenone 2021; Miriam Davide, *La situazione socioeconomica di Pordenone alle soglie dell'età moderna,* in *Il Pordenone e la Signoria Liviana (1508-1537). Politica, società e cultura in riva al Noncello*, Pordenone 2021.

In copertina:
mappa del 1818-1829, Arcanum Adatbatiskft, Budapest (elaborazione grafica di Laura Guaianuzzi).
IV copertina: Catastico Ottoboni, 1761, Museo Civico d'Arte di Pordenone.

L'Amministrazione Comunale di Cordenons ha accolto ben volentieri la proposta di una mostra sugli antichi beni del Castello di Pordenone, venuta dal Centro culturale Augusto Del Noce e dal Centro Studi Odoriciani, perché in essa viene trattato un tema storico molto importante per la cittadinanza, come quello dell'origine dei columelli e della loro evoluzione nel tempo. Lo studio storico che ha portato alla mostra apre anche nuove prospettive di ricerca sulle origini di Cordenons e sui suoi rapporti con Pordenone e gli Asburgo, in età medievale, e poi con la Repubblica di Venezia, a partire dal Cinquecento. La documentazione raccolta e quella che è stata individuata negli archivi forniscono poi molte informazioni sulla toponomastica e sulla onomastica dell'area cordenonese e questo è un altro motivo di interesse non solo per gli studiosi, ma anche per tutta la cittadinanza.
Un ringraziamento particolare va a coloro che hanno collaborato con il Centro culturale Augusto Del Noce e il Centro Studi Odoriciani, in particolare a Gino Argentin, che ha messo a disposizione preziosi documenti sui beni del castello passati ai Boncompagni-Ottoboni alla fine del Cinquecento, all'Associazione il Ciavedal, che ha offerto la sua preziosa consulenza nell'ambito della onomastica cordenonese, nonché agli Archivi di Stato di Venezia e Pordenone, che custodiscono importanti fonti per la storia locale. Un ringraziamento va anche al Comune di Pordenone e al Museo Civico d'Arte che ha fornito le bellissime immagini dei cortivi di Cordenons presenti nel Catasto Ottoboni.
L'auspicio è che la cittadinanza possa diventare sempre più consapevole del patrimonio storico ancora presente nelle sue borgate, costituito da edifici e strade di antica origine, che devono essere sempre più tutelati e valorizzati. Questo deve naturalmente impegnare anche l'Amministrazione nella programmazione di interventi atti a preservare sempre più il volto tradizionale delle aree urbane.
La mostra e il presente libretto testimoniano l'attenzione dell'Amministrazione Comunale nei confronti della cultura e del contributo che le associazioni locali possono portare alla crescita della stessa. Lo si è visto in passato con la mostra "*Mulins e mulinars de Cordenons*", promossa dal Ciavedal e in tante altre iniziative che hanno tracciato un percorso che deve essere sviluppato sempre più. In un periodo come questo, di grande difficoltà, è importante incentivare tutto ciò che contribuisce a creare consapevolezza della propria identità e voglia di continuare a esprimere valori e impegno nei confronti della realtà.

L'Assessora alla Cultura
Silva Gardonio

Il Sindaco
Andrea Delle Vedove

Note per la lettura della mostra

"I beni del Castello di Pordenone a Cordenons. Documenti dall'Archivio di Stato, dal Museo Civico d'Arte e dal Fondo Argentin" è una mostra prevalentemente documentaria, che ha preso le mosse dalla trascrizione del *Libro, overo scartafacio in ristretto, di Gio. Battista Rorario, Cancelliere del Castello di Pordenone, dalla solenne perticazione delle terre e beni di ragion del Castello fatta eseguire da Bartolomeo Liviano*[1], che Andrea Benedetti portò a termine all'inizio degli anni Settanta, ma che non riuscì a pubblicare prima della morte avvenuta nel 1978. Il testo utilizzato dallo storico di Pordenone era costituito da due parti: la prima del 1513 riguardava i beni di Rorai e dei borghi attorno a Pordenone, mentre la seconda, del 1613, riguardava i beni di Cordenons. Il testo, come gran parte della documentazione utilizzata dal Benedetti per le sue ricerche storiche su Pordenone, proveniva dall'Archivio Montereale Mantica, dal lui frequentato sin da giovane, a casa della nonna e degli zii[2], e ora conservato nell'Archivio di Stato di Pordenone. Benedetti non aveva però visto, tra le antiche carte dei parenti, un documento che lui aveva pur citato, del 1419[3], in cui sono elencati tutti i beni del Castello, con le relative contribuzioni, che a sua volta si rifà a un altro elenco del 1362, che si trova nell'Archivio Giuseppe Ragogna[4]. Questi ultimi documenti sono stati utilizzati solo parzialmente nella mostra, ma saranno oggetto di futuri approfondimenti e auspicabilmente di una pubblicazione integrale. Oltre alla trascrizione di Benedetti sono stati utilizzati ampiamente il Catastico Ottoboni, conservato nel Museo Civico d'Arte di Pordenone, e i Catastici o Rodolazioni riferibili sempre agli Ottoboni, presenti nel Fondo di Gino Argentin.

Nella mostra si sottolinea la distinzione tra il castello, la città murata di Pordenone e il distretto, formato dai borghi cittadini *extra moenia* e dai paesi o *villae* di Rorai, San Quirino, Cordenons, Poincicco, Torre e Villanova; distinzione questa già messa in

[1] ASPn, AMM, b.12, fasc. 7

[2] Andrea Benedetti, nato a Rovigno d'Istria, il 20 maggio 1896, frequentava sin da giovanissimo l'archivio gentilizio dei Montereale Mantica, in Corso Vittorio Emanuele a Pordenone, perché figlio dell'umaghese Marina Manzutto, a sua volta figlia della contessa pordenonese Teresa di Montereale Mantica, e di Giacomo Benedetti, cognato dell'avvocato e conte Pietro di Montereale, che curò le memorie archivistiche del suo casato. Vedi Lia Zigiotti, *Andrea Benedetti: storico della Signoria dei Liviani*, in *Il Pordenone e la Signoria Liviana (1508-1537). Politica, società e cultura in riva al Noncello*, Libreria Editrice Al Segno, Pordenone, 2021, 247-265.

[3] ASPn, AMM, b. 165, fasc. 2.

[4] ASPn, AGR, Archivio di famiglia, b.1, fasc. 3.

evidenza dal Benedetti, perché ritenuta fondamentale per la comprensione del sistema feudale operante nel basso medioevo e in età moderna[5]. Cordenons è certamente la località più importante del distretto, dove si trova gran parte dei beni del Castello e soprattutto dei masi, ovvero delle aziende agricole in cui erano strutturate una parte delle terre in età medievale e moderna[6]. I masi, formati da terreni per lo più sparsi, sia che fossero campi arati o superfici non coltivate, come prati e boschi, avevano il *sèdimen* o *curtivus,* comprendente le case e le stalle, all'interno dei *columelli*, ovvero dei centri abitati che formavano l'area di Cordenons, così denominata già nel secolo XV[7]. Poiché i masi e i terreni del Castello erano beni pubblici è plausibile che essi abbiano la loro origine nella *curtis regia* di *Naones,* documentata sin dal secolo IX[8]. Anche i columelli devono pertanto essere realtà molto remote, come luoghi in cui erano insediate sia le famiglie contadine cui erano intestati i masi del demanio, sia le famiglie che avevano beni allodiali, in piena proprietà, sia i *sotani* e le *sotane*, ovvero i servi, nominati espressamente ancora nel documento del 1419[9].

Un aspetto particolarmente interessante della mostra è proprio quello dell'onomastica delle famiglie di Cordenons, qui limitata solo alle famiglie intestatarie di masi. Un confronto tra i nomi riportati nelle varie rodolazioni permette di individuare alcune delle famiglie più longeve di Cordenons, come Rustigellus (1362), Rustigel (1419), Rusteghel (1766), Venerussius (1362), Venerus (1613), Faber (1362), Favre (1419), Favro (1613), Cardini (1362), Cardin (1419), de Medio (1362), di Mieç (1419), di Mezzo (1766) nel columello di Sclavons; Vegnutus (1362), Vignut (1419), Paier (1419), Paier (1766) a Romans; Cortesanus (1362), Cortesan (1419), Cortisans (1613), Barberius (1362), Barbier (1613), Barbier (1766), Rafin (1613), Rafin (1766)

[5] Vedi saggio introduttivo di Giordano Brunettin.

[6] Sul maso in Friuli vedi Paolo Cammarosano, *Il paesaggio agrario del tardo Medioevo*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, GEAP, Pordenone 1980, 125-135. Sul distretto di Pordenone vedi i recenti saggi di Giordano Brunettin, *La signoria liviana su Pordenone. La costruzione di un mito storiografico*, e di Miriam. Davide, *La situazione socioeconomica di Pordenone alle soglie dell'età moderna*, in *Il Pordenone e la Signoria Liviana*, cit.

[7] Il nome Cordenons, compare nella rodolazione del 1419, scritta in volgare, mentre in quella del 1362, scritta in latino, si usa il termine Curianaonis. Ai tradizionali columelli di Sclavons, Romans, Cervel, Strada e Branco, si devono aggiungere Nogaredo e Taiedo, entrambi presenti nelle rodolazioni del 1362 e del 1419.

[8] Sulla *curtis regia* vedi introduzione di Giordano Brunettin e Pier Carlo Begotti, *La corte e la pieve. Sancta Maria de Naono nella storia antica di Cordenons*, in *Santa Maria di Cordenons*, Geap Print, Fiume Veneto, 2000, 13-75.

[9] Nella rodolazione del 1419, vengono indicati anche i nomi dei *sotani* e delle *sotane*, che sono Francesco de Pulcinigo, a Nogaredo; Margareta, Palma e Agnes, a Sclavons; Bartolomio e Domenego, la moier de Sthefano, a Romans; Ciscut fiol di Durigo, Flurit de Piero de Riçot, e Chaterina a Branco; Culian, Jacom de Masaruta, Piotina, Thomasuta, Susana e Francesco, a Taiedo; Miculan, Francesco del Maso e Cuan , a Strada.

a Cervel; Petri (1362), Piero (1419), de Piero (1613), de Piero (1766) a Strada; Saconi (1362), Saccon (1766), a Branco. Si tratta naturalmente di un elenco puramente esemplificativo, ma utile per indicare una continuità di insediamento nei *columelli*. I Catastici promossi dagli Ottoboni-Boncompagni-Ludovisi contengono naturalmente un grande quantità di nomi, perché a quelli dei titolari dei masi si devono aggiungere quelli dei contadini che lavoravano singoli appezzamenti facenti parte del maso[10].

I beni del Castello non ci danno un quadro esaustivo delle proprietà agricole e della popolazione di Cordenons. Grazie a un registro del Fondo Argentin, che contiene i mappali dei beni sui quali gli Ottoboni esigevano un affitto, sappiamo che essi erano circa un sesto di quelli di tutto il paese. Poiché i beni del Castello subirono un processo di erosione nel corso dei secoli, testimoniato dal fatto che i masi passarono da centoventi nel 1419 a una settantina nel 1613 e a cinquanta nel 1766, si deve dedurre che in precedenza abbiamo costituito almeno un terzo del patrimonio agricolo ed edilizio di Cordenons. Il confronto tra i mappali del sopracitato registro e quelli del Catasto Napoleonico del 1808 ha permesso di individuare l'esatta ubicazione dei *cortivi* in alcuni *columelli* (Cervel, Strada e Branco), nonchè dei terreni coltivati La Toponomastica cordenonese e la tipologia dei terreni agricoli sono state oggetto di un approfondito lavoro di Mario Ongaro nel volume Pordenone Cordenons. Atlante *storico-economico*, in cui viene fotografata la situazione del territorio tra Settecento e Ottocento. Sarebbe interessante considerere le aree coltivate o utilizzate per il pascolo e la raccolta di legna anche in senso diacronico per una maggiore comprensione dello sviluppo agricolo di Cordenons e del suo paesaggio. Tale ricerca naturalmente si potrebbe estendere a tutto il territorio comunale e ciò permetterebbe di capire in quali aree coltivate, o lasciate a pascolo o a bosco, fossero posti i beni del castello, verificando anche i relativi toponimi, di cui i catastici sono naturalmente ricchi.

Roberto Castenetto

[10] I masi avevano un titolare concessionario, ma i terreni che li costituivano erano lavorati anche da altre persone. Sia il capomaso, sia coloro che lavoravano singoli terreni, erano soggetti a un canone in natura: nel 1362 ogni concessionario di un maso o di una parte di maso doveva pagare annualmente al Castello due carri di fieno e otto galline; ma nel 1419 a tale contribuzione si dovevano aggiungere un carro di legno e quaranta soldi in due soluzioni, da pagarsi alla Candelora e alla Madonna di Agosto. Con l'arrivo degli Ottoboni le contribuzioni aumentarono ancora, perché il capomaso doveva dare una certa quantità di cereali, vino, galline, uova e soldi, mentre i singoli concessionari di terreni dovevano dare a loro volta una quantità di cereali, vino e soldi, anche se in misura minore, a seconda del tipo di terreno. Mediamente i masi erano formati da una ventina di campi, ma potevano esserci anche masi di grandi dimensioni, come nel casi del maso Pup Bosatto, del *columello* di Romans, costituito da ben 85 terreni.

I beni del Castello di Pordenone: storia di un sistema fiscale

1. Non è bene chiaro il rapporto genetico che intercorse tra l'abitato di Pordenone e il *castrum* che fu eretto in posizione strategica: infatti allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire se la costruzione della torre – donde prese avvio la fabbrica del castello – precedette lo stabilirsi di gruppi umani sul Noncello, colà attirati dalla presenza di un passaggio fluviale e da una difesa stabile; ovvero se l'insediamento di *portulani* sulle rive portuose del fiume condusse alla costruzione della torre in quanto concreta manifestazione di una giurisdizione pubblica esercitata su quel nuovo centro abitato. D'altronde va osservato che lo stabilirsi di un insediamento in quel luogo – presuntivamente nel corso del XII secolo – non poté avvenire senza una previa concessione da parte di chi vi esercitava i pubblici poteri. In ogni caso la presenza di un *castrum* presuppone l'esistenza di un'autorità che ne disponesse l'erezione, poiché questa presenza fisica è istituzionalmente collegata alla duplice esigenza di controllo e di difesa[1].

Quale fosse quell'autorità, però, risulta assai difficile stabilire con qualche sicurezza. Questa è una difficoltà provocata dallo stato delle fonti sulle prime fasi della storia dell'insediamento: una datazione della torre potrebbe contribuire a dirimere la questione, perché è necessario individuare un momento presumibilmente certo di inizio della costruzione del *castrum*, al fine di tentare di risalire all'autorità disponente, ma si tratta di un dato che può provenire soltanto dall'indagine archeologica.

Tuttavia ai fini della nostra esposizione la questione dell'origine del *Portus Naonis* e dell'autorità che favorì l'insediamento assume un'importanza relativa. Ciò su cui si concentreranno queste pagine, infatti, è il sistema tributario dell'autorità pubblica nel distretto, un sistema che era finalizzato a mantenerne efficienti le difese, a sostentarne il presidio e a versare un tributo all'autorità pubblica, che tra XII e XIII secolo ebbe a consolidarsi in capite ai Duchi d'Austria[2].

I documenti superstiti, assai tardivi, cioè della seconda metà del XIII secolo, lasciano trasparire l'esistenza di un duplice piano giuridico nell'esercizio dei poteri a Pordenone e il suo distretto: i diritti pubblici o *regalie* detenuti dal *dominus loci*, ossia i Duchi d'Austria, e i diritti feudali, che si intersecavano a vari livelli e erano

[1] Cfr. Aldo M. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984, cap. "Proteggere e dominare", pp. 155-188

[2] Riguardo ai passaggi della titolarità dei diritti pubblici sull'area si veda il classico lavoro di Andrea Benedetti, *Origine del "corpus separatum" pordenonese*, Edizioni de "Il Noncello", Pordenone 1973.

essenziali per assicurare il funzionamento dell'apparato militare e giurisdizionale[3] La polarizzazione *castrum-burgus* non dev'essere intesa in modo conflittuale, bensì dev'essere riassunta in un accordo di natura feudale tra l'autorità pubblica e la consorteria cittadina, onde il *commune* era concessionario di alcuni poteri pubblici. D'altronde i *burgenses* erano tenuti a alcuni servizi, come guaita e scaraguaita sugli spalti della terra murata, mentre la difesa della struttura castrense e, in generale, dei diritti del *dominus loci* spettava ad altri, che possiamo identificare con i "dienstmanni, habitatores homines de masnata" ovvero i "ministeriales, officiales et vassalli domini regis" che troviamo nella sentenza arbitrale del 1° agosto 1273[4], ossia quei medesimi personaggi della *curia vassallorum* del "feudo de Portunaone", che assistevano il rappresentante dell'autorità pubblica, ossia il *capitaneus domini ducis*. Questi *ministeriales, officiales et dienstmanni* erano i vassalli del castello – laddove per *castello* si intende l'autorità che era rappresentata materialmente dal castello – e per il loro *servitium* erano infeudati di alcuni beni; laddove, però, il rapporto feudale era principalmente fondato sulla *substantia* della *fidelitas*, piuttosto che su un effettivo servizio militare[5].

Tuttavia il castello non disponeva soltanto di beni destinati a assicurare al *dominus loci* la *fidelitas* di diverse persone del distretto[6], bensì anche di beni che

[3] La concessione da parte dei Duchi d'Austria di alcune "libertà" comunali alla comunità di Pordenone – concretizzatasi nello Statuto (1288) – non confligge affatto con la presenza di diritto feudale: il sistema feudale era piuttosto innervato nell'esercizio dell'autorità, in quanto esso era strumento efficace per organizzare governo e amministrazione. Infatti anche il Comune di Pordenone -come pure diversi singoli abitanti del Comune – era detentore di diritti feudali che esercitavano nel più ampio contesto dei poteri locali e di questo esercizio si giovava anche il *dominus loci* ossia il Duca d'Austria. Come è stato osservato "anche in queste circostanze [*cioè le varie fasi evolutive dei poteri in Italia*] il rapporto feudale fu ritenuto lo strumento giuridico più idoneo per coordinare fra loro forme di giurisdizione diverse, assicurando ampia tutela ai poteri e ai diritti goduti da tutti i contraenti" (cfr. Rodolfo Del Gratta, *"Feudum a fidelitate". Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'Età moderna*, Edizioni ETS, Pisa 1994, p. 34).

[4] Cfr. Giuseppe Valentinelli, *Diplomatarium Portunsanonense*, Wien 1965 (rist. anast. Pordenone 1984), doc. n° XVIII, pp. 17-20. S'intende che i vassalli pordenonesi vengono definiti "homines domini regis" in quanto il *dominus* di Pordenone era al momento Ottocaro II re di Boemia.

[5] È stato fatto notare che in questo periodo del medioevo e in quest'area geopolitica la sostanza del rapporto feudale consisteva principalmente nella *fidelitas* piuttosto che nel *servitium militiae*; ciò diventa chiaro con le precisazioni dei giuristi del Tardo Medioevo, che riconducono il rapporto entro i termini del *contractus* romanistico, almeno per quanto riguarda la definizione del rapporto e la sua *natura* (cfr. Del Gratta, *"Feudum a fidelitate"...*, cit., pp. 84-105)

[6] Per il *dominus loci* contava molto più la *fidelitas* di qualsiasi *servitium*: "lo scopo che le parti si prefiggevano non era tanto la prestazione di un servizio *lato sensu* militare, bensì una colleganza «politica» dalla quale emergevano vantaggi reciproci, maggiori privilegi, una più sicura e giuridicamente corretta gestione del potere" (cfr. Del Gratta, *"Feudum a fidelitate"...*, cit., p. 87).

cedeva in affitto e che contribuivano al gettito fiscale necessario per il funzionamento dell'apparato pubblico a tutti i livelli, ossia fino al *dominus loci* in Austria. Si tratta di beni che si possono definire "demaniali" in chiave moderna e che erano ceduti sotto la forma di affitto vuoi livellario vuoi enfiteutico vuoi censuario. In fondo anch'essi erano gestiti nell'ottica della *fidelitas* vassallatica e miravano a stringere in una colleganza d'interessi il *castello* e i concessionari.

Con trascorrere del tempo e con le trasformazioni della società le due tipologie di concessioni finirono per assimilarsi, soprattutto per la propensione dei feudatari di svincolarsi dal servizio di qualsiasi genere, sostituendolo con una prestazione in denaro.

È interessante rilevare che, nella contesa tra il Patriarcato di Aquileia – rappresentato dall'aggressivo Raimondo della Torre (1273-1299) – e re Ottocaro II di Boemia († 1278) per la detenzione dei diritti pubblici su Pordenone, emerge con tutta evidenza l'esistenza del duplice piano giuridico: il *garritto*, ossia l'esercizio dei poteri pubblici, era distinto dai *feudalia*, attorno ai quali nasceva il contenzioso, ossia se potessero essere compravenduti *iure proprio* o *iure feudi* [7].

Il profilo dei documenti al momento esaminabili non consente di entrare nel dettaglio dell'estensione dei *feudalia* né di stabilire se il contenzioso intendesse abbracciare anche lo *ius livellandi* esercitato sul sedime di pertinenza del *dominus loci*. Di fatto l'autorità pubblica poteva concedere a livello porzioni di superficie della giurisdizione, cosicché i concessionari o livellari potevano pure essere liberi cittadini della terra murata, ma si assoggettavano a tutti i mutamenti di dominio eminente, limitandosi alla corresponsione del censo livellario. In tal caso la stessa terra murata poteva essere compravenduta – e anche impegnata – tra *domini*, pur restando distinto l'esercizio del diritto pubblico dal mero possesso di diritto feudale.

2. È necessario tornare brevemente sulla questione del diritto pubblico nel distretto. L'assetto definito nel XIII secolo con una struttura castrense e un sistema fiscale proprio e con una terra murata concessionaria di alcune *regalie* fotografa una situazione seriore e destinata a ulteriore evoluzione con l'avvento del costume della compravendita dei *feudalia* da parte del potere sovrano. Tuttavia questa realtà è il

[7] Cfr. Valentinelli, *Diplomatarium*, doc. n° XXIII del 7 gennaio 1277, p. 23.

frutto di processo che rende il distretto pordenonese anomalo rispetto al circostante territorio del feudo ecclesiastico aquileiese, che ha seguito un percorso differente sia sotto l'aspetto feudale sia sotto l'aspetto giurisdizionale.

È un dato di fatto che sull'area successivamente ristrettasi al circuito distrettuale *de Portunaone*, insisteva già nel IX secolo la *curtis regia de Naone*, vasta entità giurisdizionale di demanio pubblico. Il Benedetti[8] attribuiva al diploma emanato il 5 maggio 897 dal re d'Italia Berengario I il primo riferimento alla "curtis regia Naonis", donde sarebbe derivata la giurisdizione fiscale poi finita in capite ai duchi di Carinzia, terminati in Casa d'Austria[9].

Ora, questa datazione è stata corretta da Uwe Ludwig, che sembra aver trovato un riferimento antecedente e precisamente nell'Evangeliario di Cividale, un codice del VI secolo che, prima di essere esaltato come il chirografo marciano dell'Evangelo, era stato un *liber vitae* di un monastero poco distante da Aquileia[10]. Ludwig collega, infatti, la sottoscrizione "Domno Karolo imperatore, domno Liuttuardo episcopo"[11] al foglio12 dell'Evangeliario con la presenza dell'imperatore in Friuli quando scese in Italia attraverso la Carinzia per andare a celebrare il Natale a Pavia nell'884[12]: ora, Ludwig propone che l'integrazione della datazione topica nel diploma mutilo emanato da Carlo III in favore della Chiesa di Trieste proprio in quel periodo[13] sia "actum [ad N]aun". Questa proposta avvalora il passaggio di Carlo III per la *curtis regia Naonis*, proprio laddove pochi anni dopo Berengario I emanò il suo diploma in favore della Chiesa di Padova. Quindi l'esistenza positivamente documentata di una "curtis regia" nella località "ad Navum" o "ad Naun" sarebbe da retrocedere almeno all'884.

Da queste osservazioni deriva che è ipotizzabile che un sovrano passasse per la sua *curtis* a Naone sapendo di potervi disporre di un apparato residenziale e di difesa adeguato al suo rango; sapendo di trovarvi un suo *vassus* in grado di offrirgli sicurezza e accoglienza adeguate. Inoltre è anche presumibile che la *curtis* risalisse

[8] Cfr. Benedetti, *Origine del "Corpus separatum"…*, cit., pp. 14-15.

[9] Cfr. *I diplomi di Berengario I*, ed. Luigi Schiaparelli, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1903, doc. XVIII, p. 56.

[10] Cfr. Uwe Ludwig, "L'Evangeliario di Cividale come Liber vitae: Osservazioni sulle note commemorative nel Codex Forojuliensis", in *L'Evangeliario di san Marco*, Paolo Gaspari editore, Udine 2009, pp.

[11] "Liuttuardo episcopo" è identificabile con Liutvardo vescovo di Vercelli, arcicancelliere dell'imperatore.

[12] La n0tizia del viaggio è contenuta negli *Annales* del monastero di Fulda: cfr. *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum* 7., *Annales Fuldenses ad a. 884*, a cura di Friedrich Kunze, Hannover 1891, p. 113.

[13] Cfr. *Monumenta Germaniae Historica*, *Diplomata Regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, *Karoli III. Diplomata*, a cura di Paul Kehr, Berlin 1937, introduzione a D 110, p. 175.

ad un periodo antecedente al governo di Carlo III: l'esistenza di una *curtis* a Naone deve essere collegata alle prerogative della pubblica autorità su porzioni di terre agricole, tuttavia ciò induce a ipotizzare che esse non fossero esercitate *ex novo* durante il governo franco in Italia, bensì che quest'ultimo le avesse ricevute quali appannaggio della corona langobardica.

Paolo Diacono riferisce di un'imponente operazione di riordino fondiario che ebbe luogo in concomitanza con l'elezione a re di Autari (autunno 584) e con la sua politica di avvicinamento tra elemento langobardico e elemento romanico dopo il decennio di anarchia dei duchi[14].

La decisione di rifondare l'istituto regio fu presa dai duchi dell'Italia padana, resisi conto dell'estrema debolezza del dominio langobardico di fronte alla ripresa di una politica aggressiva dell'Impero, che con Maurizio (582-602) mirava alla riconquista dell'Italia mediante un ricompattamento delle forze romaniche coll'istituzione dell'Esarcato di Ravenna, una diplomazia fortemente divisiva tra i duchi longobardi e l'alleanza militare con il regno dei Franchi (offensiva italica di re Childeperto II del 585 e del 590)[15]. L'azione dei duchi – di forte sapore politico-militare – implicava una riorganizzazione generale del regno e la scelta del duca Autari come nuovo sovrano intendeva designare anche la persona più idonea per attuarla. L'esigenza di un avvicinamento ai Romanici implicò un mutamento della linea amministrativa langobardica, che acquisì i fondamenti del fisco romano per dotare il regno di una base tributaria insieme solida e equa verso i latifondisti italici. Ciò comportò dapprima la dotazione della Corona di un patrimonio fiscale diretto mediante la volontaria cessione di metà delle terre in possesso ai duchi, quindi l'esazione di una tassa pubblica – che chiameremo *terratico* – estesa ai proprietari romanici per l'interezza dei loro fondi, benché un terzo fosse stato assegnato in dotazione agli occupanti langobardici: "populi tamen adgravati per Langobardos hospites partiuntur". Quest'ultimo aspetto si potrebbe interpretare anche nel senso di una reintegrazione di quanto i duchi avevano ceduto al patrimonio regio, dal momento che fin da subito i Langobardi avevano requisito e confiscato molte terre ai latifondisti italici: "his diebus multi nobilium Romanorum ob cupiditatem interfeci

[14] Cfr. Paolo Diacono, *Historia Langobardorum,* III, 16.

[15] Cfr. Georg Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 1981[5], p. 69; Paolo Delogu, "Il Regno longobardo", in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. 1, UTET, 1980, pp. 23-28; Jörg Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Einaudi, Torino 2002, pp. 36-39.

sunt. Reliqui vero per hospites divisi, ut terciam partem suarum frugum Langobardis persolverent, tributarii efficiuntur"[16]. Ora, si tenga conto che il cosiddetto ducato del Friuli costituiva la prima unità giurisdizionale langobardica – subito Alboino vi collocò a capo il proprio nipote Gisulfo con i migliori *exercitales* [17]– e la più delicata sotto il profilo militare: ciò comportò uno stanziamento particolarmente numeroso di *fare* e quindi una suddivisione e una distribuzione di terre e tributi particolarmente sistematiche e capillari, cosicché sul suo territorio incise in modo del tutto speciale il nuovo sistema di riorganizzazione amministrativo-fiscale.

L'attenzione peculiare riservata al ducato friulano dal governo di Pavia è testimoniato a sufficienza dall'azione di forza compiuta da re Liutprando nel 731 sul governo ducale di Pemmone, fautore di una linea etnico-autonomistica in opposizione alla politica sovrana di centralizzazione e di tendenziale assimilazione[18].

Il patrimonio fondiario della Corona langobardica venne acquisito dal sovrani carolingi con la conquista *manu militari* del regno nel 774 e fu poi sottoposto al regime curtense come esigeva il *Capitulare de villis* di Carlo magno per i possedimenti regi, ma che in Italia era introdotto esclusivamente per i beni fiscali [19] e – è da ritenere – con molte limitazioni, dal momento che la situazione fondiaria e sociale in Italia era assai diversa rispetto a quella del *regnum Francorum*[20].

La vasta realtà fiscale della *curtis regia Naonis* passò ai re e imperatori germanici della dinastia sassone – Ottone I si fregiò del titolo di *rex Langobardorum* per i primi anni di regno – e quindi alla dinastia francone. Tuttavia nei trapassi di amministrazione la *curtis Naonis* venne in parte smembrata per numerose operazioni di donazione effettuate dall'autorità regia vuoi in favore di enti ecclesiastici – citiamo soltanto l'abbazia sestense, il vescovado concordiense, il patriarcato aquileiense – vuoi in favore di familiari e funzionari di Corte, ma anche di grandi feudatari locali. Gli è da ritenere che quanto rimaneva del compendio fiscale finisse per essere assegnato in amministrazione feudale a un importante esponente dell'aristocrazia

[16] Cfr. Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 32.
[17] Cfr. Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 9.
[18] Cfr. Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 51.
[19] Il *Capitulare Italicum*, infatti, non recepisce l'ordinamento curtense del *Capitulare de villis*.
[20] La pars indominicata della curtis era generalmente messa a coltura da schiavi, che però in Italia erano merce rarissima e preziosa. Inoltre il sistema di sfruttamento agricolo italico era più razionale, privilegiando la messa a coltura censuale che evitava il costo morto del mantenimento di schiavi. In tale senso è rilevante che scavi archeologici abbiano rilevato sepolture di Carantani proprio nel centro di Pordenone (palazzo Ricchieri).

imperiale legato all'ambiente di Corte, ossia Ozinus/Ocinus († 1056), figlio di Otger (Oci) conte di Carinzia, e fratello di Poppone patriarca di Aquileia (1019-1042). È una tappa fondamentale della storia del distretto, che s'inserisce nel processo di patrimonializzazione dei feudi attuato dai grandi concessionari proprio tra X e XI secolo e che sarebbe testimoniata nel caso specifico dalla definizione presente nel diploma imperiale del 9 ottobre 1028 col quale Corrado II dona proprio al patriarca Poppone un'ampia area boschiva demaniale confinante col "predium Ocini comitis, quod vocatur Curtisnaonis"[21].

L'esistenza di "herren von Naun" – del tutto inesistente un titolo comitale pordenonese – non implica affatto la scomparsa dei diritti pubblici sul distretto, bensì soltanto la loro gestione in termini feudali da parte di un concessionario, talché l'intero comparto, oramai ristrettosi come area a un nucleo di pochi chilometri con al centro il *castrum* sul Noncello e le cinque *villae* ossia gli agglomerati rurali di Cordenons, Valle, Noncello, Villanova, Rorai, San Quirino e Poincicco, oltre a fondi agricoli sparpagliati attorno, finì per essere acquisito in via ereditaria dai conti di Carinzia, Stira e infine Austria.

Tuttavia il distretto continuò ad essere conteso tra i vari potentati locali, oramai costituitisi a eredi dell'antico ordine pubblico regio e imperiale, ovvero tutti pretenziosi di avere diritti sul distretto o di poterli acquisire.

3. Nel lungo e articolato processo che condusse a equiparare i fondi vassallatici a fondi censuali, protrattosi dal XII al XV secolo, il compendio dei beni pubblici pordenonesi che erano gestiti dal *castrum* – ossia dal rappresentante in loco del detentore delle *regalie* – finì per vedere uniformati i concessionari agli affittuari: se ancora agli inizi del XIII secolo esistevano *vassi* del castello che prestavano un *servitium* armato a sua difesa, con il XIV secolo oramai il vincolo feudale è ridotto a una *fidelitas* personale e all'obbligo del versamento di un censo per l'utilizzazione dei fondi, cui si univa anche un insieme di prestazioni che erano concordate con il concessore, mano a mano che anche nel rapporto feudale si consolidava il concetto di patto sintallagmatico. In questa fase fortemente dinamica e espansiva dell'economia distrettuale pordenonese il conseguente rapido incremento demografico produsse lo sviluppo di agglomerati insediativi sui beni in concessione, che probabilmente

[21] Cfr. *Monumenta Germaniae Historica*, *Diplomata Conradi II*, n° 132, pp. 177-179.
Vedi anche Valentinelli, Diplo*matarium*, doc. n° I del 1029, pp. 1-2.

implicò uno spezzettamento gestionale dei fondi stessi. L'esazione di tributi e prestazioni, però, non poteva essere adeguatamente garantito e distribuito, talché l'introduzione del rapporto vassallatico contribuì a istituire un responsabile del fondo, che, mediante giuramento feudale, si impegnava a raccogliere la massa tributaria e a assicurarne il versamento agli agenti fiscali.

Esistono diverse testimonianze del sistema fiscale organizzato nell'ultimo scorcio del Tardo Medioevo nel distretto pordenonese: un primo documento superstite è il registro censitario del 1362 conservato nel fondo Ragogna dell'Archivio di Stato di Pordenone; il secondo è il registro censitario del 1419 conservato nel fondo Montereale Mantica sempre presso l'Archivio di Stato di Pordenone; infine c'è la ricognizione censitaria del 1513 effettuata dal cancelliere castrense Girolamo Rorario, custodita sempre all'Archivio di Stato di Pordenone e esaminata anche dal Benedetti. I tre documenti sono oggetto – parzialmente – della mostra, di cui il presente libello è una succinta introduzione.

Al di là dei rilievi sicuramente interessanti di onomastica e toponomastica, i tre documenti rilevano per altri aspetti. In primo luogo si deve constatare una continuità nella strutturazione dei fondi assegnati, che si perpetua sino alla fine del sistema feudale, corrispondente all'avvento del sistema rivoluzionario francese con la soppressione di ogni retaggio feudale e quindi dell'impianto fiscale castellano. È da notare che tra le dazioni spettanti al *castrum* emerge il tributo *dominicatum*, che corrisponde alla trasformazione della *pars dominica* della *curtis regia* in parcelle fondiarie soggette a tributo censuale. Una forma sostitutiva del *servitium* originario. È da supporre che questa frazione del demanio distrettuale possa identificarsi con la distribuzione dei feudi "di servizio", tant'è che la loro concentrazione si riscontra soprattutto nelle aree di particolare importanza militare, come appunto la strada "postale" che collegava Pordenone, Torre e Cordenons; ma non soltanto.

In secondo luogo si deve osservare l'affermazione di *columelli*, "piccole comunità", ossia di unità fondiario-insediative sottoposte a un vincolo vassallatico di *fidelitas*, che si esprime nell'affidamento a un *vassus* – il *iuratus* o *decanus* o *meriga* – della responsabilità fiscale per l'intero *commune* insediato sul fondo agricolo pubblico. Anche nel caso dei *columelli* è rilevante constatarne la concentrazione nei punti delicati militarmente del distretto, ossia le strade principali, qual è la "postale" o anche la "maestra vecchia", da Pordenone verso nord-est ossia verso i guadi sul Tagliamento.

Infine si deve notare che l'assetto dei beni che chiameremo "feudali" costituiva

un'unica realtà fiscale che poteva essere compravenduta e ciò avvenne quando gli stati regionali, subentrati alle grandi entità feudali, introdussero la venalità dei feudi, ossia delle *regalie* collegate a unità territoriali; in altre parole, le feudalità si mettevano all'asta[22]. Esattamente ciò che fece la Repubblica di Venezia con i diritti feudali del distretto pordenonese, dopo averli recuperati al momento della devoluzione dell'investitura liviana nel 1537. Azione per nulla esorbitante rispetto a quanto già effettuato dai *domini* precedenti: si citino soltanto due casi, ossia la cessione in pegno ai signori di Porcia nel 1314[23] e l'istituto "dotale" (morgengabio?) di Federico III in favore della moglie Eleonora del Portogallo il 23 agosto 1452[24]. Come evidenziato nella mostra, la Serenissima, bisognosa di denari per le difficoltose campagne navali contro gli Ottomani, pose all'asta i *feudalia* pordenonesi in cambio di un'immediata corresponsione in denaro e di un tributo annuale, lasciando ai concessionari il diritto di esigere le fiscalità feudali. Si trattava di una vecchia soluzione finanziaria: lo Stato otteneva una liquidità immediata dai concessionari a fronte di una lenta e macchiosa riscossione in natura dai tenutari di fondi. In fondo l'intera operazione si riduceva a una transazione finanziaria: la Repubblica lasciava ai concessionari il poco invidiabile compito di contrattare coi direttori dei fondi l'esazione tributaria.

L'asta del 1579 per i *feudalia* pordenonesi fu vinta dal consorzio Ottoboni-Padavini a fronte dell'esborso di 26.000 ducati, aprendo in tal modo la strada alla trasformazione del distretto in un vero e proprio piccolo "principato", nella prospettiva della costituzione di una effettiva signoria feudale, un marchesato, al cui perfezionamento mancò il finale esborso (100.000 ducati), importo per il quale gli Ottoboni non ebbero il cuore. Così il distretto riuscì a sfuggire il destino di una rinnovata signoria personale sul modello – invero di poco felice memoria – del dominio dei Liviani.

Giordano Brunettin

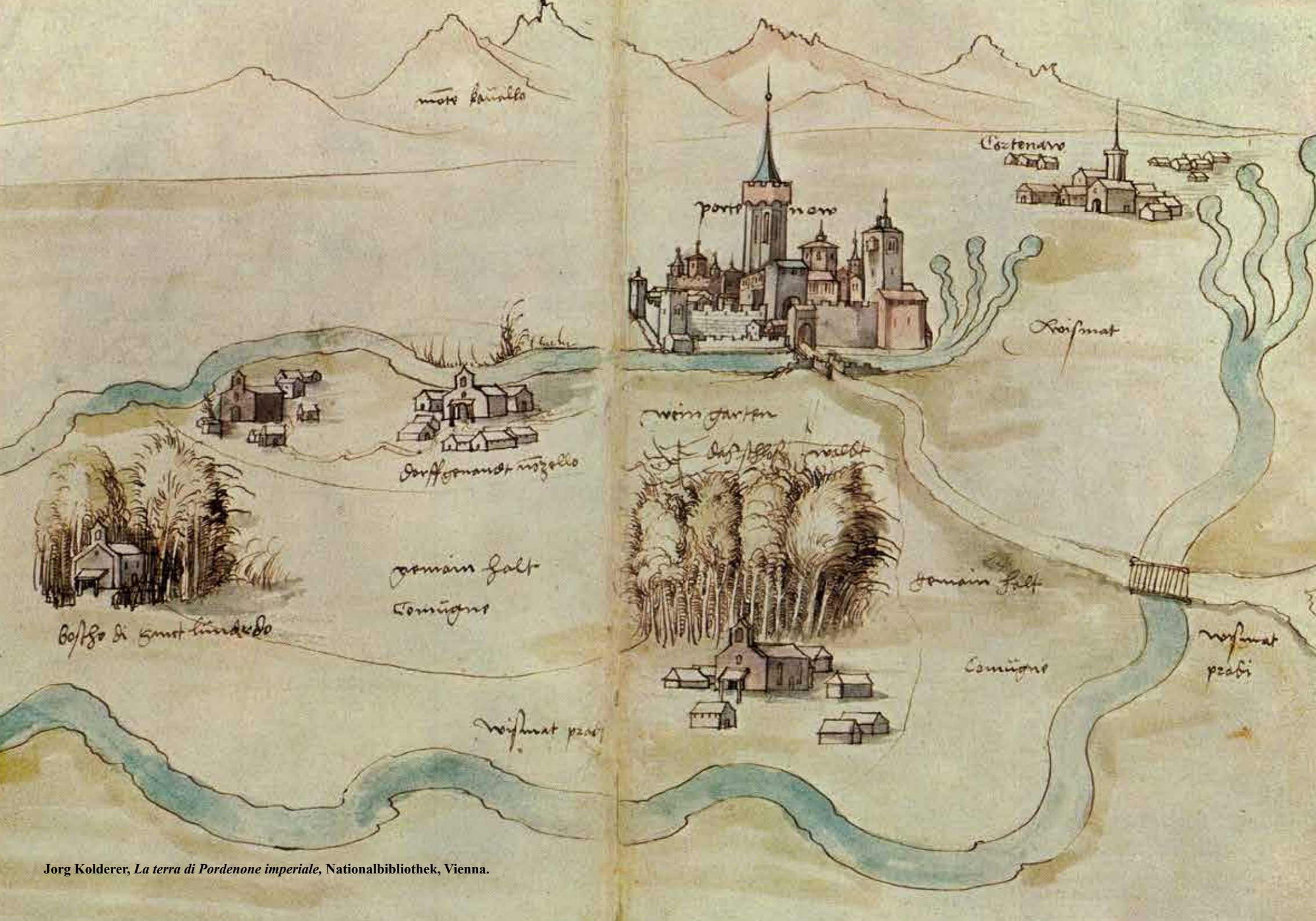
---

[22] Cfr. Del Gratta, *"Feudum a fidelitate"...*, cit., pp. 162-170.
[23] Cfr. Valentinelli, *Diplomatarium*, doc. n° XXXVI del 15 luglio 1314, pp. 33-34
[24] Cfr. Valentinelli, *Diplomatarium*, doc. n° CCXXV, pp. 262-263.

Il territorio di *Nahonem*

Nel secolo XI il territorio di Pordenone e Cordenons, denominato *Nahonem*, dipende dai duchi di Carinzia, per passare poi a quelli d'Austria e di Stiria. I signori d'oltralpe concedono alla città di Pordenone il privilegio di autogovernarsi sotto il profilo civilistico e amministrativo, pur sotto il controllo di un rappresentante ducale, il *capitaneus:* nel 1283 infatti vengono concessi uno Statuto e le libertà comunali, nonché la giurisdizione parrocchiale alla chiesa di San Marco (8 maggio 1278).

Il capitano ducale – poi definito "cesareo" con l'ascesa al soglio imperiale dei Duchi d'Austria – controllava il Comune mediante la nomina del *podestà*, un *burgensis* di provata lealtà che egli sceglieva da un *Consiglio cittadino*, formato assai probabilmente dai capi delle famiglie più abbienti e influenti. Al capitano spettava il giudizio in seconda istanza, mentre al podestà, circondato dai suoi *iurisperiti*, ossia tre giudici, spettava la giurisdizione di primo grado entro le mura e, due volte all'anno, il *placitum* per i *vicini* dei borghi e delle *villae* del distretto. Inoltre il capitano gestiva i *vassalli* ducali, ossia un gruppo di liberi che, in cambio dell'assegnazione di un *beneficium* tratto dalle terre demaniali, sosteneva il capitano in armi e *in consilio*. Infatti i giudizi del capitano dovevano essere resi *in curia vassallorum*. Questo organo giurisdizionale fu eliminato però nel 1486, con la modifica statutaria apportata dall'imperatore Federico III, e fu sostituito da un *collegium sapientium* formato da quattro esperti in legge eletti dal Consiglio comunale, ma non appartenenti al Consiglio.



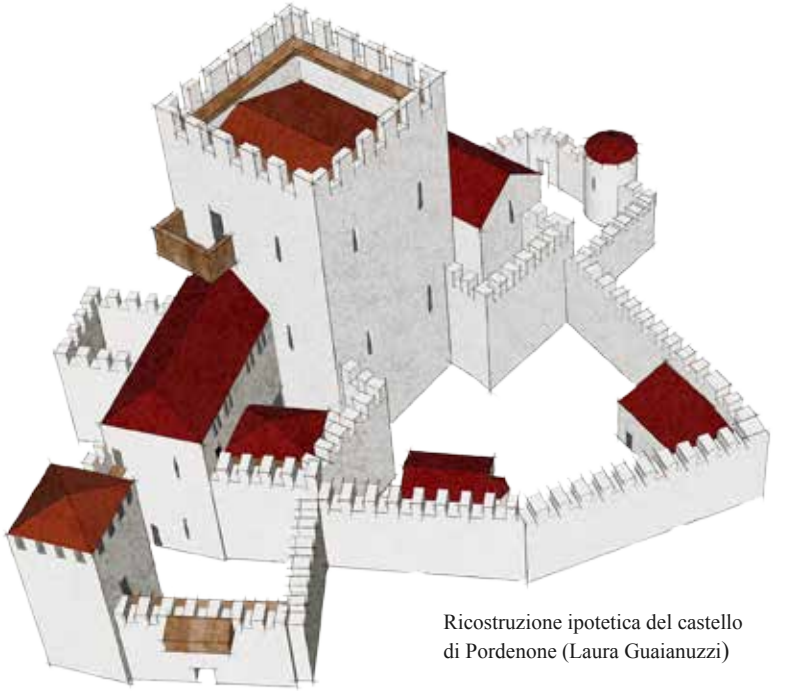
Jorg Kolderer, ***La terra di Pordenone imperiale,*** **Nationalbibliothek, Vienna.**

Il Castello di Pordenone, la città e il distretto

Il nucleo originario di Pordenone era sorto sulla riva destra del Noncello, attorno all'altura allvionale del duomo di San Marco, probabilmente per iniziativa di un guppo di portolani, interessati a sviluppare un traffico commerciale sfruttando le aste dei fiumi che portano in Adriatico. Sopra l'altura vicina fu costruita una torre, dove si pagava la muta (*mauthe*n, in tedesco, *motta* in italiano), concessa in feudo da Leopoldo VI Babenberg, duca d'Austria, e confermata nel 1232 dal duca Federico II il Bellicoso (1232-1246) a Ulrico Pitter di Ragogna: *turrem nostram et mutam in Portunaonis*.

Disegno del castello di Pordenone, sec. XVIII, Archivio di Stato di Pordenone, Archivio Montereale Mantica.

Lavori di rafforzamento della torre e di ingrandimento delle strutture difensive trasformarono il sito un un vero e proprio castello, tanto che nei documenti è frequente la distinzione *castrum*, *terra et dominio*, che indica l'area castellana, l'area urbana, dotata di cinta muraria, e l'area del distretto, che comprendeva oltre ai borghi di Sant'Antonio, San Giovanni, San Giorgio, San Giacomo, San Gottardo, Borgo Colonna, San Carlo, San Giuliano in Borgomeduna e San Gregorio, anche le *villae* di Rorai, Roveredo, San Quirino, Cordenons, Poincicco e Villanova. Secondo una disposizione dogale del 1549, gli abitanti di Pordenone dovevano provvedere gratuitamente alle operazioni di trasporto dal porto al castello; a Cordenons e San Quirino spettava la custodia del castello; Roraigrande doveva fornire la legna dei boschi, assime a Villanova, che forniva anche erba.



Ricostruzione ipotetica del castello di Pordenone (Laura Guaianuzzi)

Un profondo fossato, attraversato da un ponte a più arcate, separava la città dal castello, fino alla fine del Cinquecento, quando fu creata l'attuale piazza della Motta. All'interno del castello esisteva una cappella dedicata a San Cristoforo, alla quale Luca De Renaldis, nel 1512, lasciò dodici ducati per acquistare un calice d'argento: *legavit ecclesiae seu cappellae Sanctis Cristofori in arce Portunaonis ducatos duodecim*.

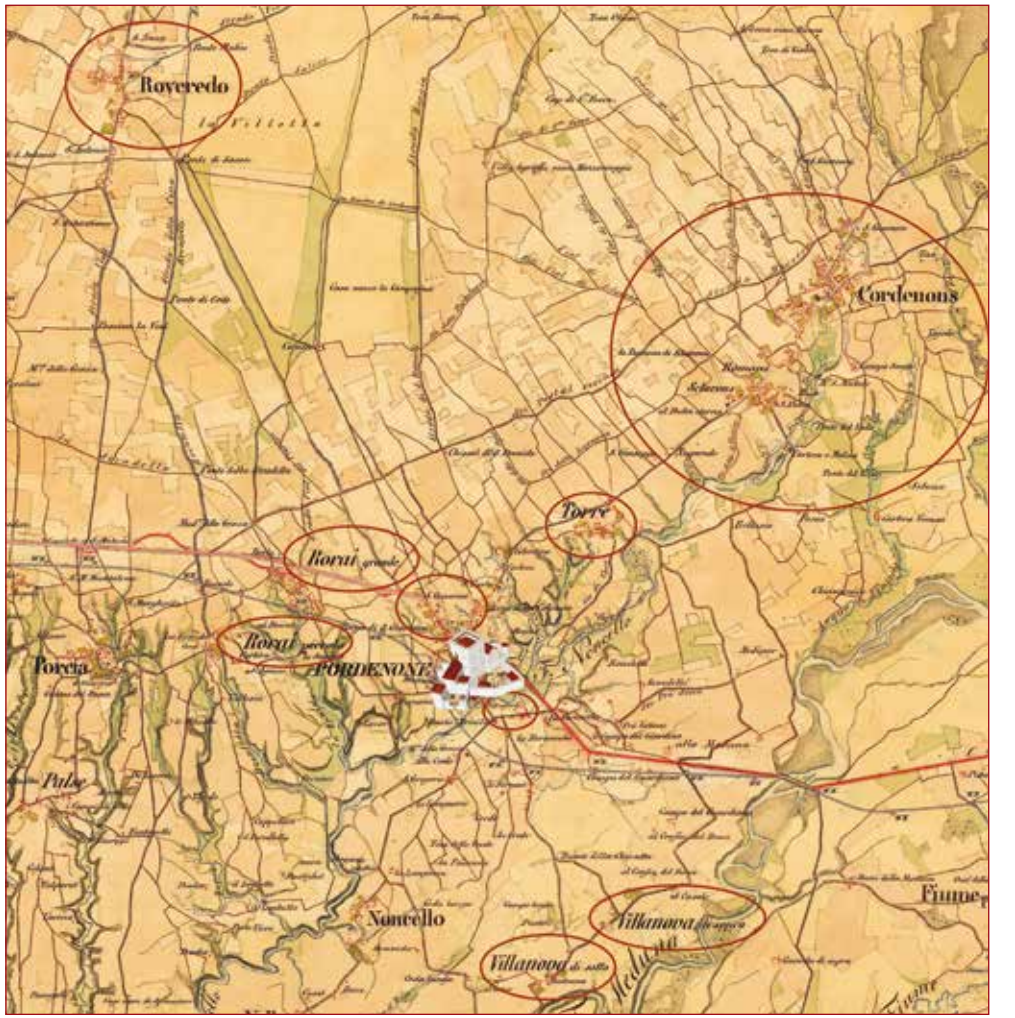
Le ville del distretto e i beni del castello di Pordenone

I beni del castello erano costituiti da case, campi coltivati, prati, pascoli e mulini posti nel distretto e in particolare nelle ville di Rorai. Roveredo, Cordenons, Torre e Villanova, oltre ai borghi fuori le mura di San Giacomo e San Gregorio. Tali beni erano stati dati in feudo o in affitto sia in forma parcellizzata sia nella tipica forma organizzata del maso, ovvero come insieme di terreni lavorati da un gruppo familiare insediato in un *curtivus,* dove si trovavano l'abitazione e le stalle.

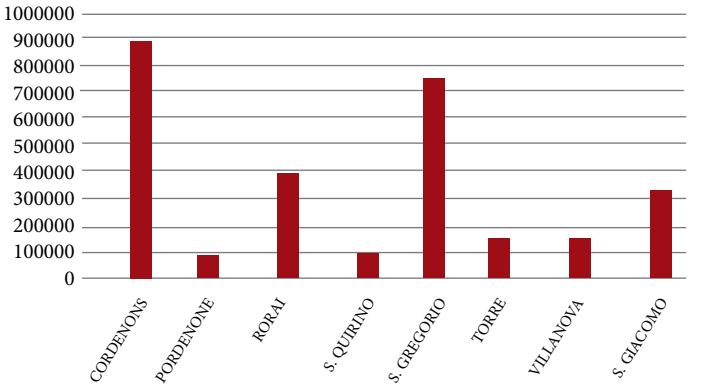
Le ville del distretto non dipendevano dal comune di Pordenone, ma direttamente dal capitano asburgico, che riscuoteva i diritti sulle terre pubbliche. Con il pasaggio di Pordenone e del suo distretto alla Signoria dei Liviani (1508-1537) e quindi a Venezia, fu stabilito che le imposizioni fiscali dovevano essere pagate direttamente al provveditore veneziano, prima della loro cessione ai privati.

Le entrate del castello erano di vario tipo: innanzitutto la tassa che gravava sulle 450 case esistenti all'interno delle mura di Pordenone, detta *austoch* o *spinada*: poi la tassa che gravava su alcuni terrreni, detta terratico, pagata da circa trecento persone; infine l'affitto o livello che era dovuto per un centinaio di masi o di parti di maso, concentrati soprattutto a Cordenons, dove, secondo una perticazione del 1613, risultavano 90 ettari di terra e circa settanta cortivi, su un totale di circa 275 ettari. C'erano poi una serie di oneri che i paesi dovevano corrispondere in forma comunitaria oppure per particolari attività: innanzitutto la *danda*, costituita da una certa quantità di *blave*, ovvero di cereali; poi la *colta*, un censo imposto sui servi della gleba e i terreni; una tassa sul formaggio e sul latte, che si pagava ogni cinque pecore; la tassa sulle vendemmie e il taglio dei boschi e, infine, le decime dominicali per il castello.

Cartina del distretto di Pordenone, elaborazione grafica della mappa di Pirro Ligorio, La Novadescrittione di tutta la Patria, 1563 (collezione Franco Scaini).



Ville e borghi fuori le mura del distretto di Pordenone con il castello in una mappa del 1818-1829, Arcanum Adatbatiskft, Budapest (elaborazione grafica di Laura Guaianuzzi).



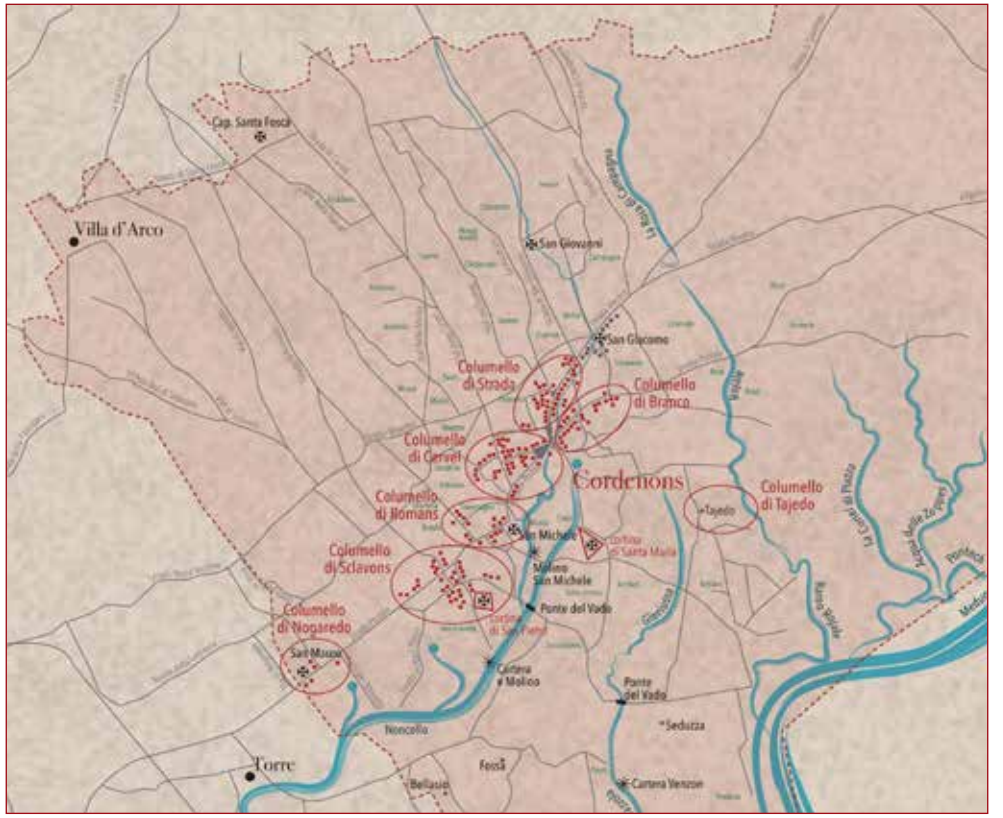
Distribuzione dei beni del castello nell'ambito del distretto, dati in mq ricavati dalla perticazione dei Beni del castello del 1513, ASPn, AB.

Totale

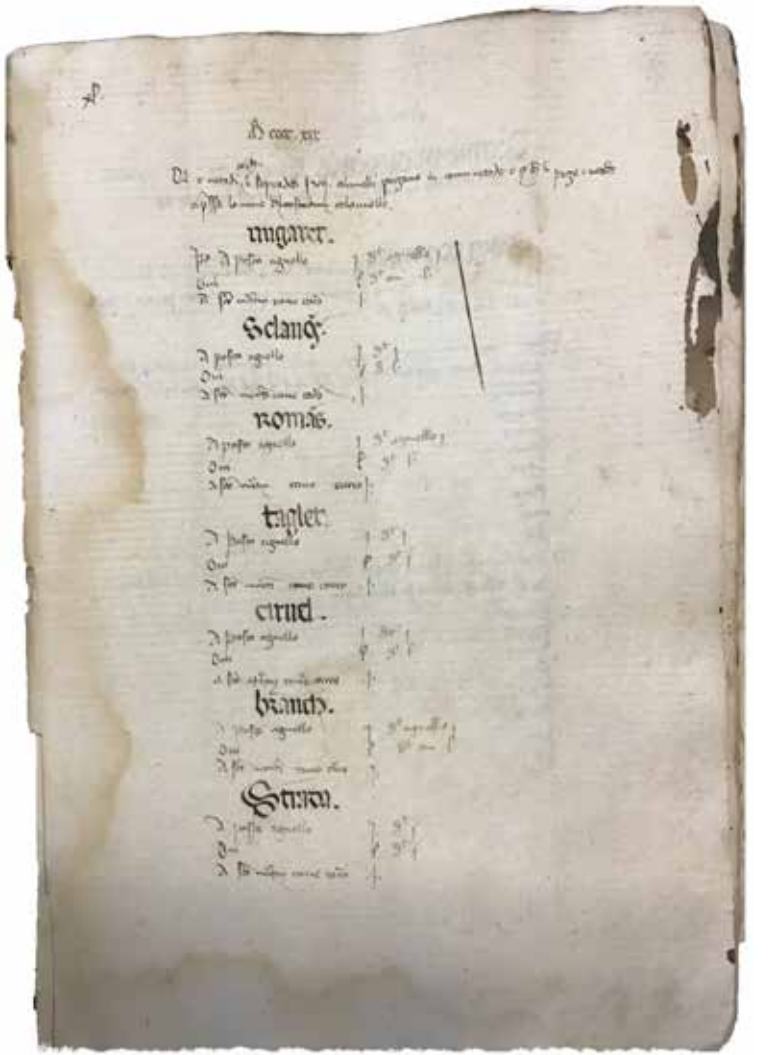
La distribuzione dei beni del Castello a Cordenons

Nel XV secolo con il toponimo Cordenons si indicava già il territorio corrispondente all'attuale area comunale. Le terre e la popolazione erano suddivise in sette columelli, ovvero nelle borgate e nei territori di Nogaredo, Sclavons, Romans, Cervel, Branco, Taiedo (Taglet) e Strada. Tale suddivisione si trova nella più antica rodolazione dei beni del Castello, che risale al 1419, ricavata a sua volta da una precedente del 1362. Da essa risulta che i beni del castello di Cordenons erano costituiti da un centinaio di terreni sparsi e da circa centoventi masi, 7 dei quali posti a Nogaredo, 28 a Sclavons, 17 a Romans, 19 a Cervel, 18 a Branco, 8 a Taiedo e 18 a Strada.

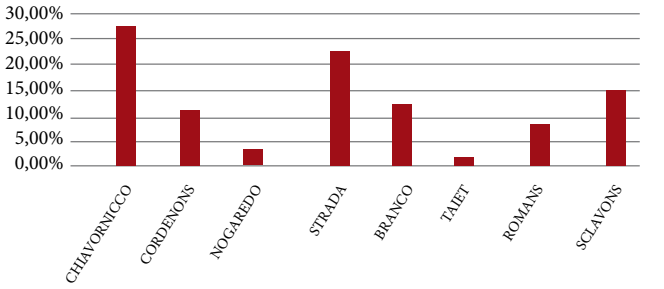
Tale distribuzione si è mantenuta anche nei secoli successivi, come risulta dalla rodolazione del 1513, in cui si vede come i masi, sia pur ridottisi a una settantina, fossero collocati nei columelli di Nogaredo, Sclavons, Romans, Cervel, Strada, Branco e Taiedo; una notevole quantità di terreni sparsi si trovava nell'area disabitata di Chiavornicco.



I columelli di Cordenons.



Danda dei columelli di Cordenons, 1419, ASPn, AMM.

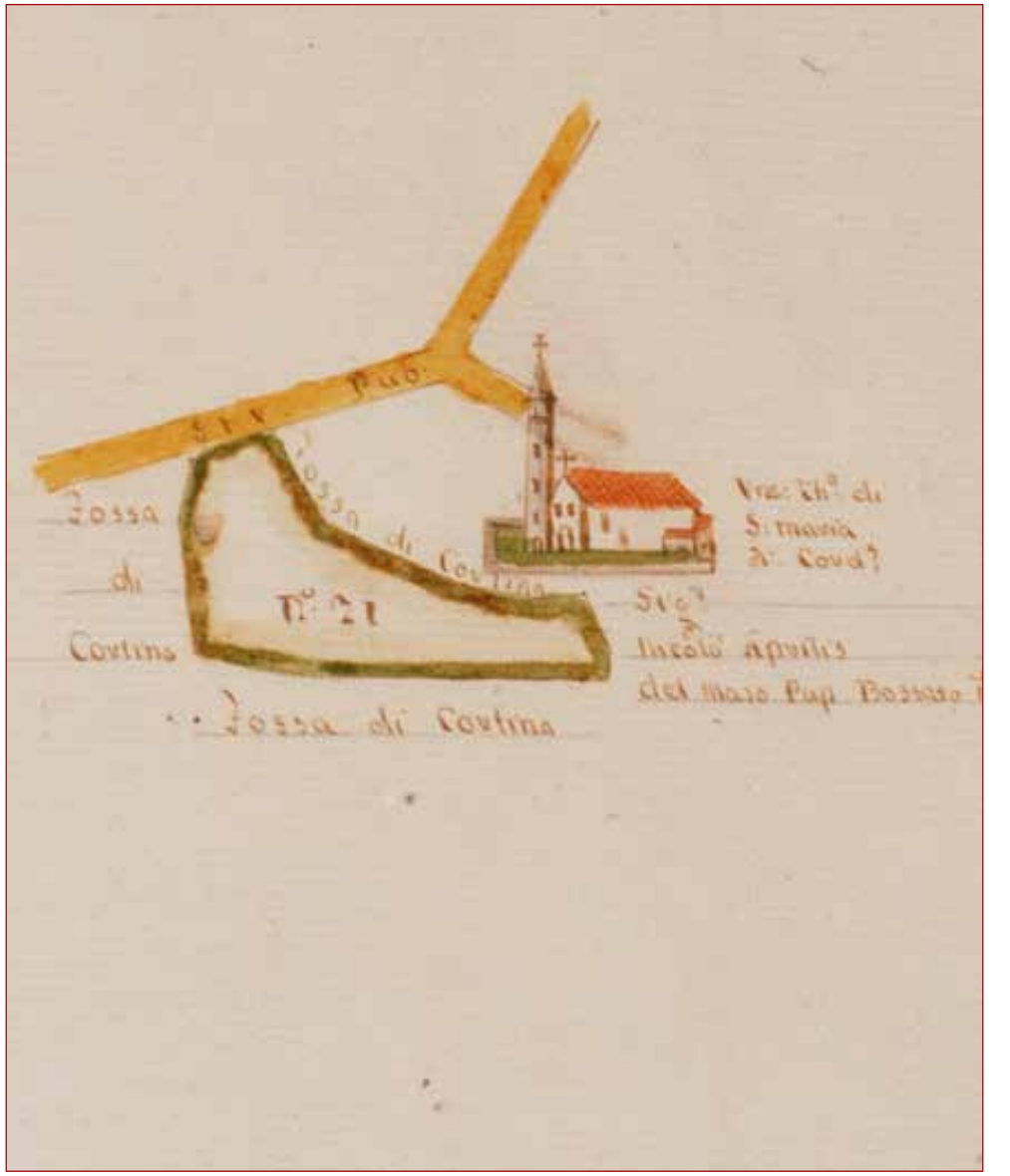


Distribuzione dei beni del castello (cortivi e terre) nei columelli di Cordenons, dati in mq ricavati dalla perticazione dei Beni del castello del 1513-1613, ASPN, AB

I masi e la *vicìnia*

I masi o mansi in Friuli erano costituiti da terreni situati in luoghi non contigui, di diversa composizione e metratura: campi arati e superfici non coltivate, prati, “baiarzi”, orti e boschi, e il *sèdimen*, comprendente le case e le stalle, denominato anche *curtivus*. Di solito i sèdimi dei mansi erano inseriti nelle comunità di villaggio, dette *vicinie*, la cui assemblea era formata dai capifamiglia che avevano *loco et foco* nel villaggio. L’amministrazione era curata da un *degano* o *meriga,* coadiuvato da alcuni giurati. La *vicinia* sceglieva il sacerdote officiante nella chiesa e provvedeva alle necessità della stessa. Essa doveva provvedere anche alla propria difesa, attraverso le *cente*, *cortine* o *cerche*. I capifamiglia si riunivano nella *cjasa del comun* o nella *loza del comun* e deliberavano sulle questioni comuni, riguardanti in particolare la ripartizione dei carichi fiscali, eventuali reati, i lavori comuni, l’amministrazione dei beni della chiesa, l’insediamento di nuovi vicini, nonché il mantenimento e lo sfruttamento delle proprietà collettive, ovvero le *comugne,* costituite da prati e boschi, suddivise in appezzamenti sorteggiate annualmente tra gli abitanti. Le zone più fertili si trovavavno invece nella *tavella.* A Cordenons la vicinia, formata dai capifamiglia dei vari columelli, si riuniva probabilmente vicino alla cortina di Santa Maria, dove si trovavano il campo e la casa del comune. All’interno della cortina, attorno alla chiesa matrice o pievana, c’erano il cimitero e ben 47 case di proprietà della stessa, che dipendeva dal Capitolo di Concordia. Una situazione simile si trovava a Sclavons

Ricostruzione ideale del *curtivus* di un maso cinquecentesco di Cordenons.
(disegno di Laura Guaianuzzi)



Catastico Ottoboni, 1761, disegno della cortina e della chiesa di Santa Maria,
presso l’attuale Cimitero, MCAPn.

Mappa di Cordenons

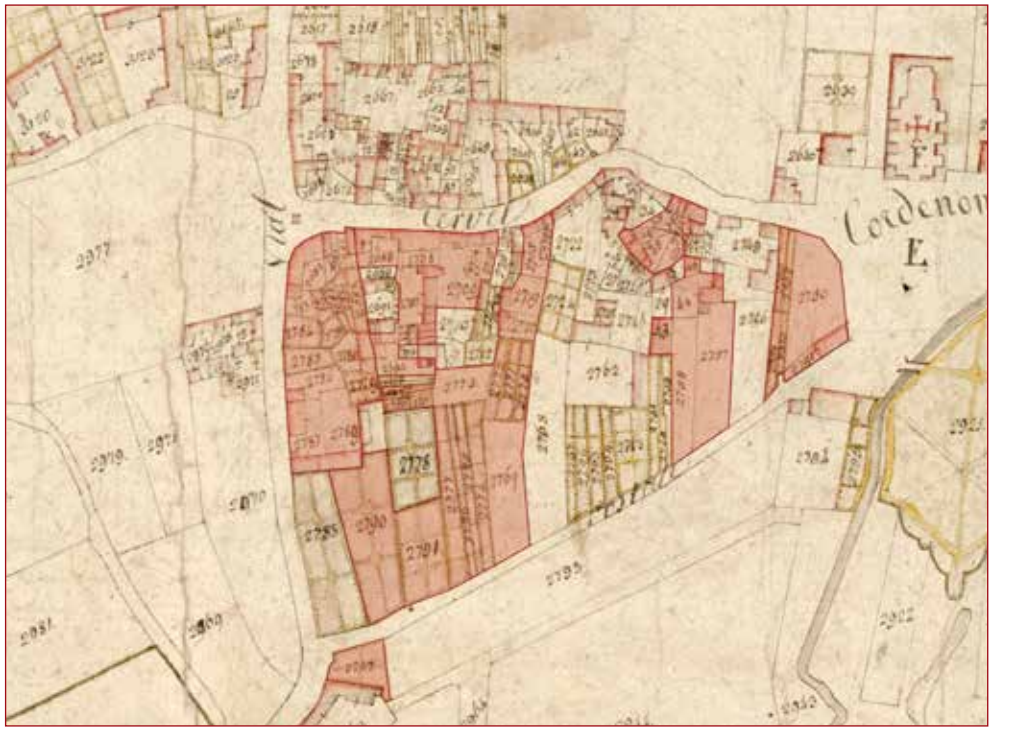
Mappa dei beni del Castello a Cordenons

Collocazione dei beni del Castello nel Catasto Napoleonico del 1808, ASVe, Comune censuario di Cordenons, Censo stabile, mappe napoleoniche,
n. 1781 (individuazione dei mappali: Patrizia Pegolo).

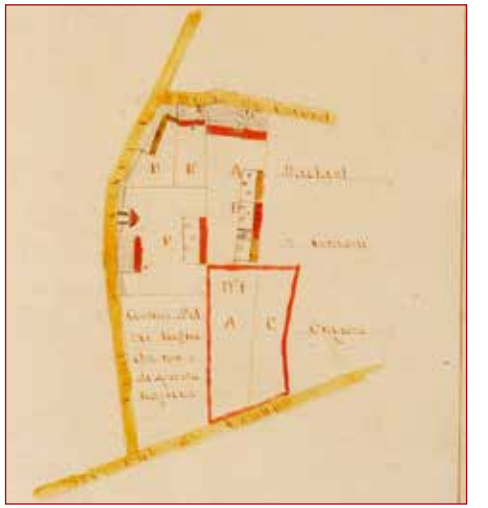
Mappa dei cortivi del Castello di Pordenone

Molto probabilmente i mansi del Castello, come beni pubblici, avevano la loro origine nella corte regia di *Naones*, documentata da un atto del re d'Italia Berengario I del 5 maggio 897, come grossa azienda agricola del demanio, formata da una parte gestita direttamente da un rappresentante del re, attraverso il lavoro servile, la *pars dominica*, e da una parte lavorata da coloni, suddivisa in masi, la *pars massaricia*. I beni del castello documentati dal Trecento in poi potrebbero essere pertanto il residuo della più antica realtà curtense, che si estendeva in origine, sia pur in modo non uniforme, da Pordenone a Cordenons. Poiché i cortivi si trovano nei columelli tradizionali di Cordenons, questi potrebbero essere più antichi di quanto si pensasse fino ad ora, come piccoli centri in cui abitavano i massari già in epoca altomedievale, quando si formò la corte regia.

Rendite di cortivi e terreni del castello di Pordenone, *Ratta de doi masi solevan tener adaffitto li Pelizzari da Cordenons et pagan affitto alli magnifici signori compratori dell'entrate del castello di Pordenon et al signor Gio. Daniel Mantega fatta l'anno 1590,* ASPn, AMM.



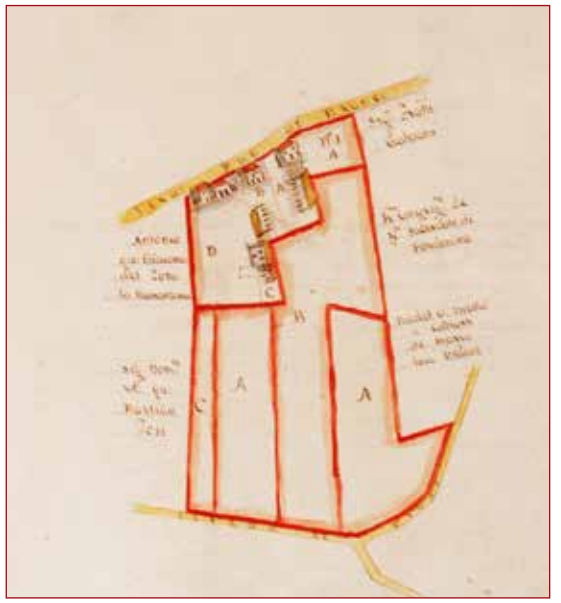
Il columello di Cervel nel Catasto Napoleonico del 1808, con l'ubicazione dei cortivi dei masi del Castello, ASVe, Comune censuario di Cordenons, Censo stabile, mappe napoleoniche, n.1781.



Il cortivo del Maso Rafin nel Catastico Ottoboni, 1761, MCAP

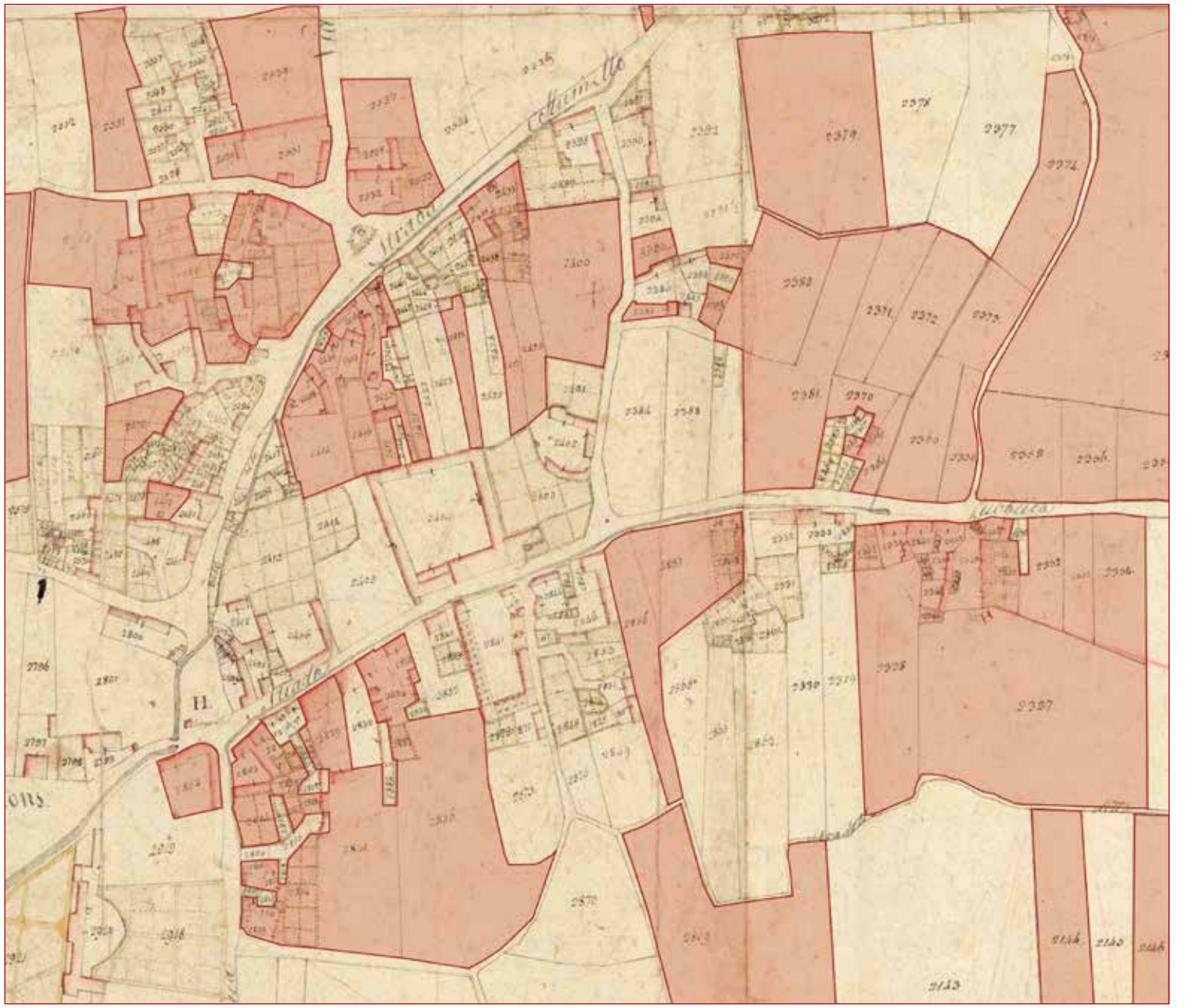
Il cortivo del Maso Rafin (columello di Cervel) rilevato nel Catasto Napoleonico del 1808.

Mappa dei cortivi del Castello di Pordenone



Il cortivo del Maso Alfonso Maniago
nel Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.

Il cortivo del Maso Alfonso Maniago
(columello di Branco) rilevato nel Catasto Napoleonico
del 1808.



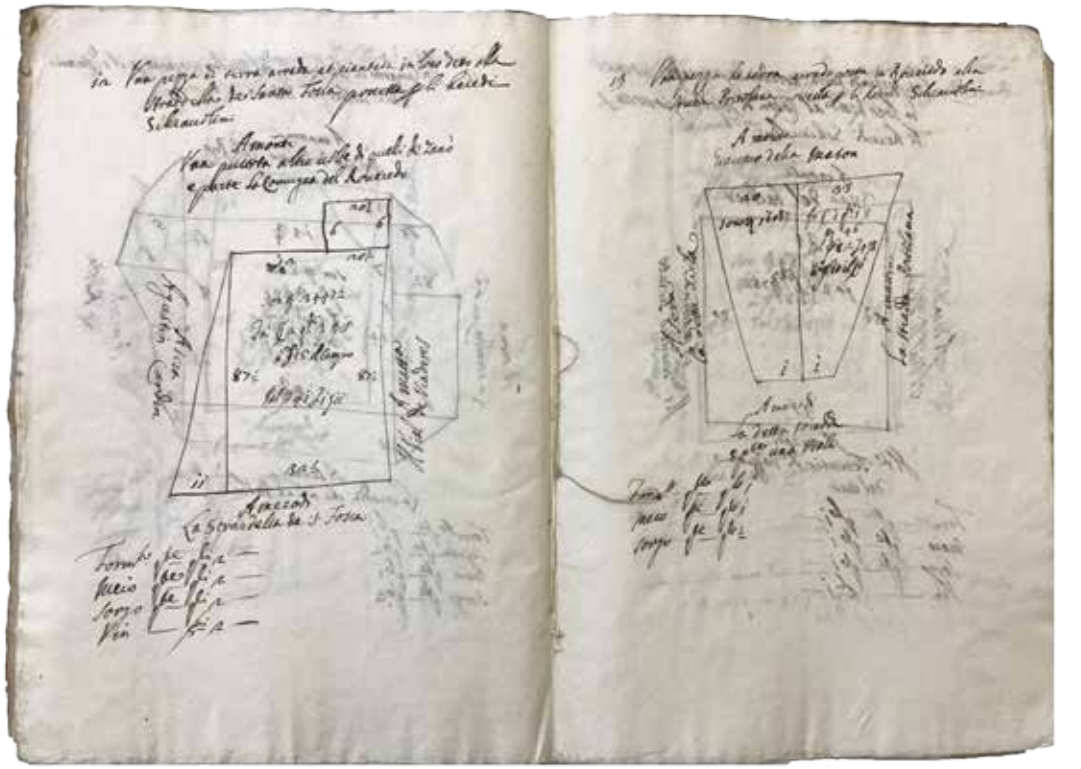
Il columello di Strada in alto e il columello di Branco, sotto, nel Catasto Napoleonico del 1808,
con ubicazione dei cortivi dei masi del Castello, ASVe, Comune censuario di Cordenons,
Censostabile, mappe napoleoniche, n.1781.

La vendita dei livelli sui beni del Castello

Il 10 maggio 1559 Venezia decretò la vendita al pubblico incanto beni del Castello, diventati proprietà della Serenissima, dopo la conquista di Pordenone, avvenuta definitivamente nel 1514. Nel 1579, in seguito alla richiesta avanzata nel Consiglio dei Dieci, si diede esecuzione alla vendita per una somma di 1702 ducati. Le prime aste andarono deserte e solo alla settima si fece avanti un acquirente che versò la somma di 26.000 ducati, come acquisto dei diritti di esazione di livelli e delle tassazioni. Successivamente subentrarono gli Ottoboni e i Padavini, che si garantirono una rendita annua di 1500-2000 ducati, da cui il detto popolare secondo cui "ogni terra di Pordenon è degli Ottobon". Nel 1830 i mappali di Cordenons che riguardano i beni dei Boncompagni-Ottoboni erano circa un sesto di tutte le proprietà del paese

RATTA DE DOÍ MASÍ
SOLEVÃ TENER AD AFFÍTTO LÍ PE:
LÍZZARÍ DA CORDENONS ET PA:
GÃ AFFÍTTO ALLÍ M.CI SS.RI CÕPRA:
TORÍ DELL' ENTRÀTE DEL CASTEL:
LO DÍ PORDENÕ ET AL S.R GIO: DA:
NIEL MÃTEGA FATTA L' ÃNO
1590

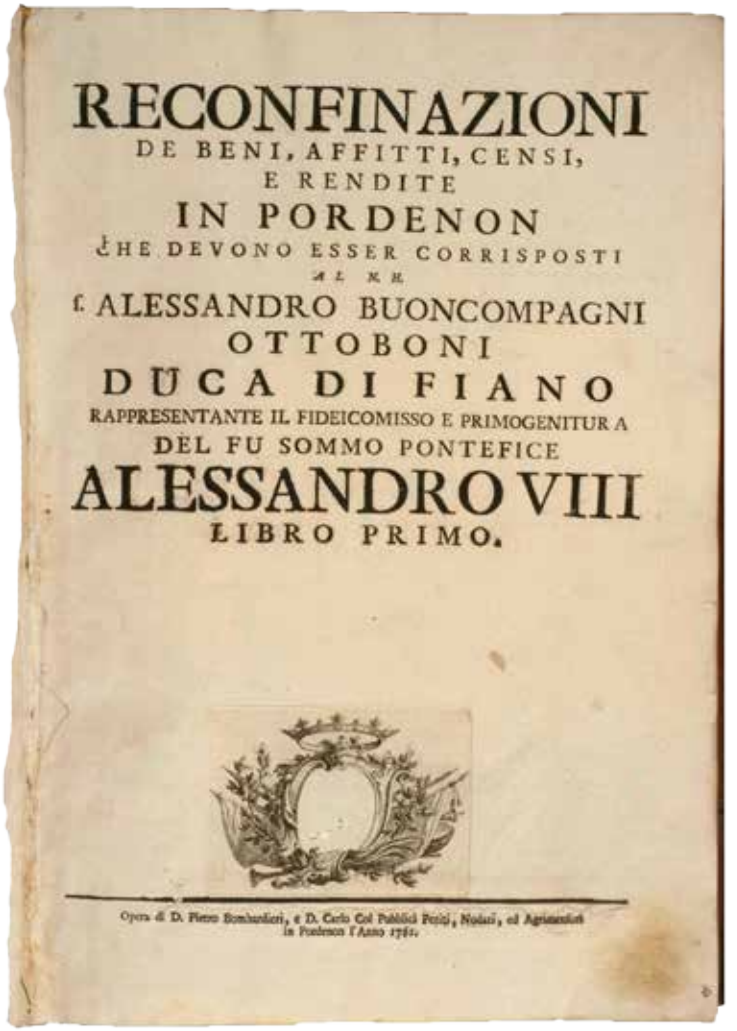
Ratta de doi masi solevan tener ad affitto liPelizzari da Cordenons et pagan affitto allimagnifici signori compratori dell'entrate del castellodi Pordenon et al signor Gio. Daniel Mantega fattal'anno 1590, ASPn, AMM.



Due pagine interne esemplificative, *Ratta*..., ASPn, AMM.

Il Catastico Ottoboni

Il 21 settembre 1759 il giovane duca di Fiano Alessandro Boncompagni Ludovisi Ottoboni (1741-1818) provvide a compiere una ricognizione aggiornata dei vari beni che aveva ereditato attraverso la madre Maria Francesca Ottoboni, morta nel 1758, e vincolati dal fedecommesso di papa Alessandro VIII Ottoboni. Fra questi emergevano i possedimenti nel distretto di Pordenone.
Una ragione per procedere alla ricognizione era quella di stabilire la situazione dei possessi dopo la reintegrazione della famiglia Ottoboni nei loro diritti: nel 1712, infatti, la Serenissima aveva confiscato tutti i loro beni nel territorio della Repubblica e aveva comminato loro il bando in seguito al "tradimento" compiuto dal cardinale Pietro accettando di diventare Protettore degli Affari del Regno di Francia (1709). Antonio e Marco, padre e zio del cardinale Pietro, furono radiati dall'Albo della Nobiltà e costretti a lasciare Venezia per non farvi mai più ritorno. Soltanto nel 1720 la Repubblica consentì di ritirare la dura sentenza, reintegrando il casato nei suoi diritti. Era urgente controllare, quindi, le condizioni dei possedimenti a seguito di tali vicende e di tanti passaggi di mano in un contesto di grave indebitamento.
Il duca Alessandro, mediante l'agente di famiglia Pietro Bassani, diede mandato a due pubblici notai e periti agrimensori di Pordenone, Pietro Bombardieri e Carlo Col, affinché compissero un censimento esatto degli immobili posseduti dalla famiglia in tutto il distretto pordenonese, ovvero in città e nei borghi esterni. Essi ne dovevano definire i confini e, nel contempo, ristabilire i diritti, che si concretizzavano nel pagamento di censi, affitti, terratici, il tutto a costituire la rendita che alimentava le casse del casato.
L'operazione catastale e fiscale fu preceduta dall'intervento delle autorità della Serenissima nella figura del provveditore e capitano di Pordenone, che diede pubblico bando del suo inizio, autorizzando la convocazione dei giurati dei colmelli affinché collaborassero coi periti per la ricostruzione dei confini. Essa comportò tre anni di lavoro, dal 1760 al 1763.
I due periti provvidero dapprima a una sistematica consultazione della documentazione precedente per ciascun bene, dal titolo di provenienza ai vari passaggi affittuari, utilizzando i libri d'investitura, i libri dei terratici e le *rodolazioni* conservati dal Comune di Pordenone. Quindi procedettero alla vacazione in campagna per la rilevazione dei confini esatti, in questo facendo ricorso alla consultazione dei giurati quali testimoni. Infine eseguirono la stesura di mappe corredate da descrizioni, il tutto riversato nei volumi rilegati e accuratamente indicizzati che, ancora nei primi decenni del XIX secolo, costituivano titolo ufficiale di proprietà per gli eredi Ottoboni.


RECONFINAZIONI
DE BENI, AFFITTI, CENSI,
E RENDITE
IN PORDENON
CHE DEVONO ESSER CORRISPOSTI
AL N. H.
S. ALESSANDRO BUONCOMPAGNI
OTTOBONI
DUCA DI FIANO
RAPPRESENTANTE IL FIDEICOMISSO E PRIMOGENITURA
DEL FU SOMMO PONTEFICE
ALESSANDRO VIII
LIBRO PRIMO.

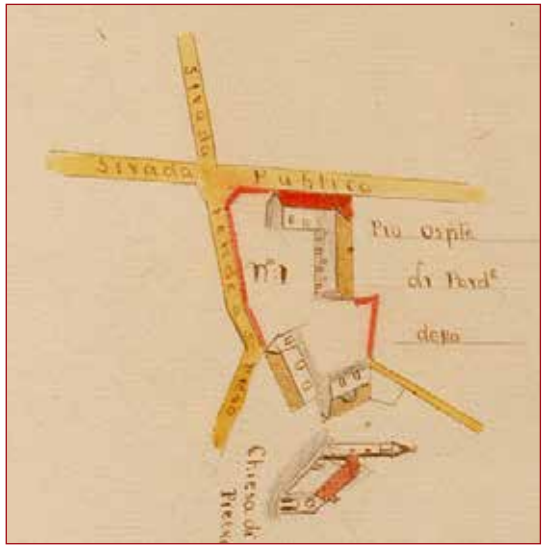
Opera di D. Pietro Bombardieri, e D. Carlo Col Publici Periti, Notari, ed Agrimensori in Pordenon l'Anno 1761.

Catasto Ottoboni, MCAPn

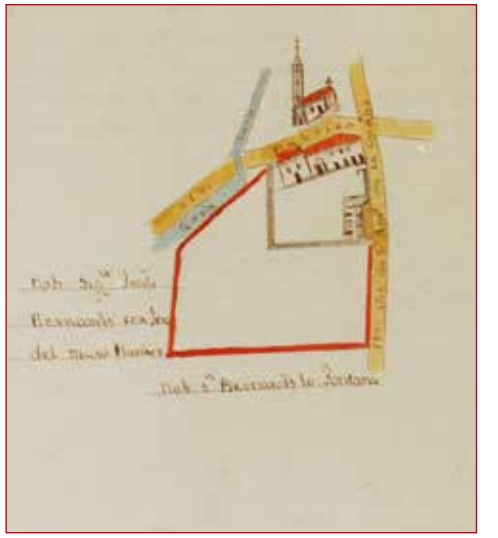
Famiglie di Cordenons

I masi erano identificati con il nome dei concessionari, le cui famiglie spesso vivevano negli stessi cortivi per secoli, tramandandosi la terra di generazione in generazione. Nel Catastico del 1766, le famiglie di Cordenons a cui erano intestati i masi che pagavano un livello ai Boncompagni-Ottoboni erano le seguenti:

1. Domenico Del Pup
2. Gazzari
3. Ceschia
4. Vivian
5. Turin, detto Marzot
6. Terzo Toso Tajedo
7. Primo Saccon Guerini
8. Toso Semolin
9. Pup detto Saur
10. Secondo Saccon
11. Primo de quei de Piero
12. Secondo de quei de Piero
13. De Piero Scrusignat
14. Comuz
15. Rusteghel
16. Vegnù de Madalena
17. Fantin, Roman e Bernardi da Maniago
18. Bertocin
19. Faurlini e Grizzi
20. Astolfo Maniago
21. Zuanne de Marco
22. Primo Tosi
23. Secondo Tosi
24. Antonio de Mezzo
25. Palma
26. Rinaldo di Marco
27. Odorico Paier
28. Del Mul
29. Cargnel
30. Pelizaro
31. Pup Bosatto
32. Zuccolo
33. Terzo de Piero
34. Roia
35. Quarin
36. Pizzolit
37. Agata
38. Colus
39. Molinar
40. Venier
41. Rafin
42. Pup poi Ongaro
43. Barbier
44. Di Mezzo
45. Camozzi
46. Zanut Astolfo
47. Florido de Marco
48. Michelaz
49. Domenico de Mattia



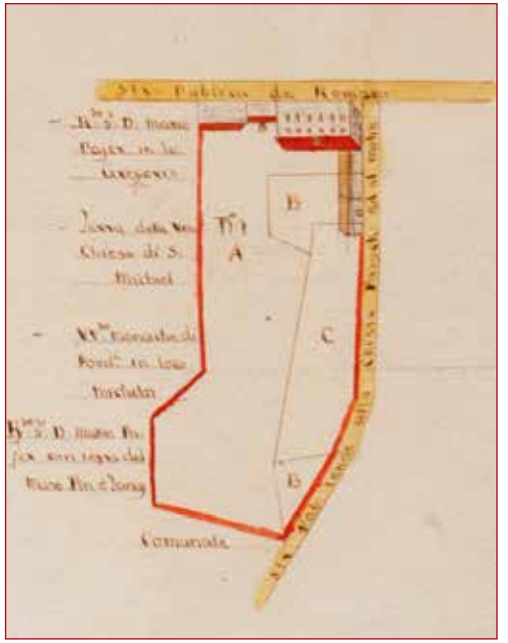
Il Maso di Mezzo con la chiesa di San Pietro di Sclavons, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.



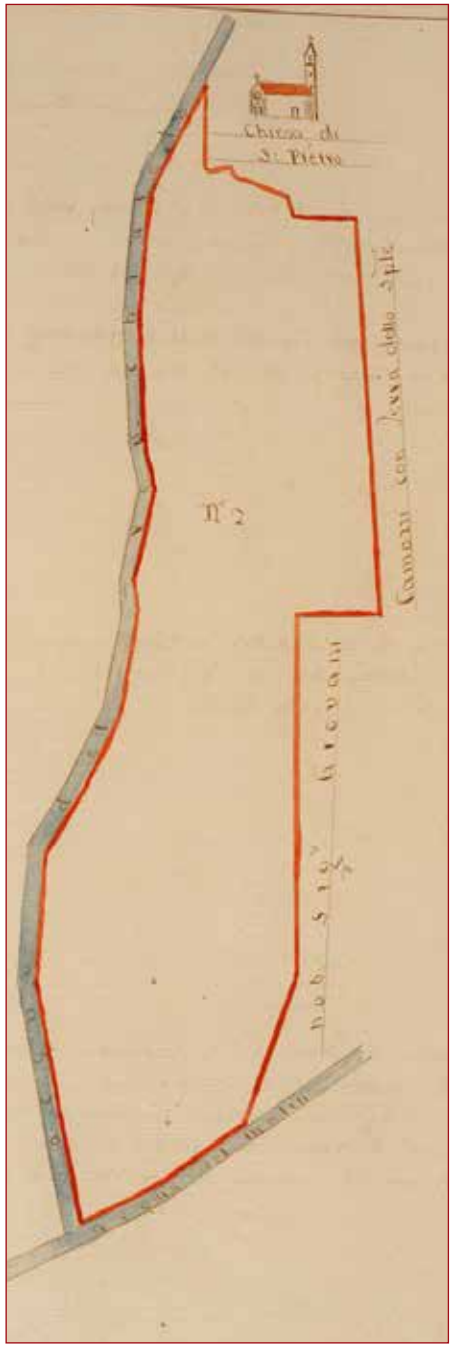
Il Maso Madalena con la chiesa di Sant'Antonio, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.

Masi e cortivi di Sclavons e di Romans

Secondo la perticazione del 1613 fanno parte del columello di Sclavons i seguenti cortivi: Zuan Daniel De Pizol, Domenego de Venerus, Piero de m. Zuan, Blas de Micheluzo, Durigo del Mut, Leonardo de Colusso, Domenego de Bertoia, Zuane del Pillizar, Faustin de Venerus, Abram de Venerus, Molinar, Marcuzzo, Mavrot, De Mattia, Chiandit, Del Favro, Durigo del Mul, Daniel del Mollinar, Domemego de Marcuzzo, Lissandro de Mavrot, Venier de Mattia, Domenego de Chiandit, Bernado del Favro, Durigo del Mulinar (con un mulino), Antonio de Marzon, Domenego della Benvignuda, Domenego de Mezzo, Toni de Chiandit, Paule e Luchin de Turrin, Donel della Stivella e Zorzi del Mul.

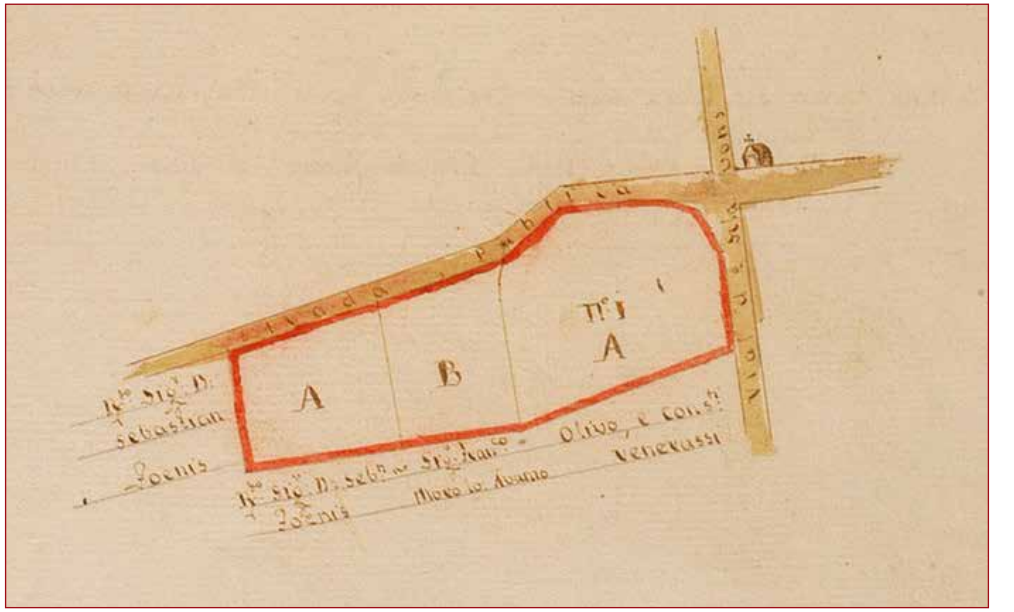


Cortivo del Maso D'Odorico Paier, Catastico Ottoboni,1761, MCAPn.

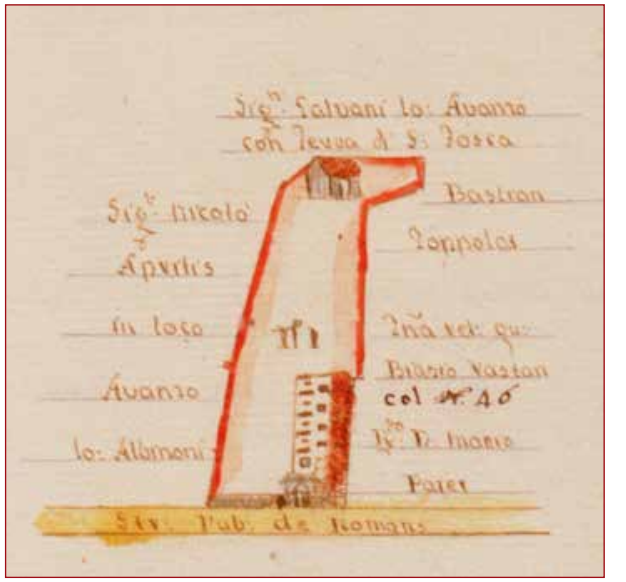


Chiesa di San Pietro di Sclavons, Catastico Ottoboni, 1761,MCAPn.

A Romans si trovavano i cortivi di: Fiorin Del Pup e Venier, Blas del Paier, Colau del Negro, Maniago, Daniel del Mut, Zuan del Paier, Jacomo da Maniago, Gottardo de Micheluz, Jacomo Cargnel, Zuan de Zanon e Mattio de Lenard da Brugnera



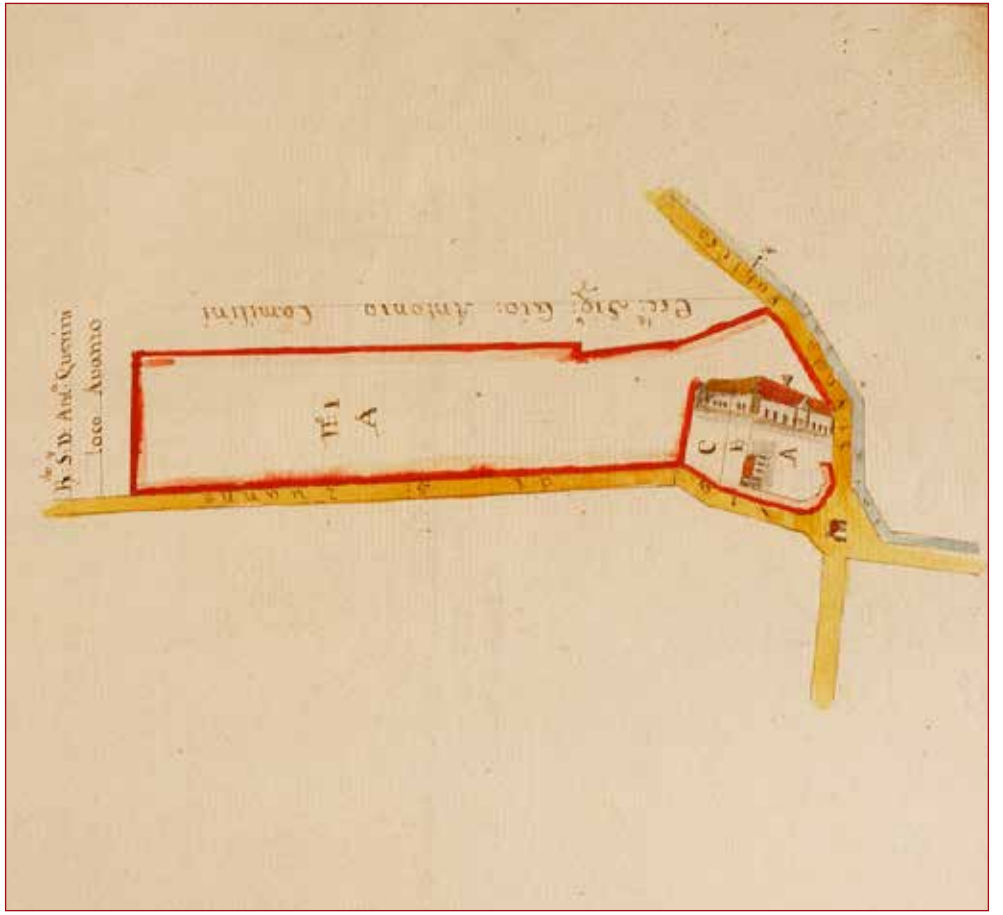
Terreni del Maso Colus, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.



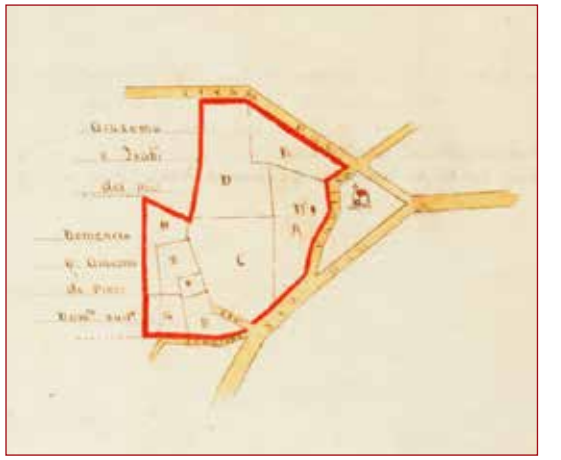
Cortivo del Maso Pup Bosatto, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.

Masi e cortivi di Cervel e Strada

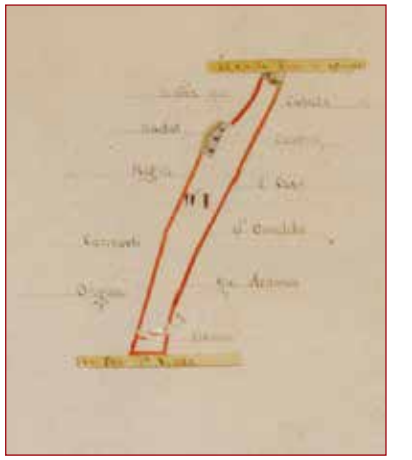
I columelli di Cervel e di Strada, dove erano concentrati buona parte dei masi si sviluppavavano lungo l'antica Strada (Strada Maestra), corrispondente alle attuali Via Cervel e Via Monte Grappa. Nel 1613, sono documentati i seguenti cortivi: Zuan Lunardo de m. Luchin, Nadal del Toso, Zorzi de Stolfo, Zuan de Lissandro, Aulino de Lissandro, Salvador de Lissandro, Domenego de Benvegnudo, Daniel della Zuchola, Cristoforo de Zorzi, Battista de Piero, Jacomo della Palma, Domenego de Rizardo, Jacomo de Roiat, Zuan de Quaia, Toni de Sacon, Toni dei Cavallari, Antonio Pegorar, Domenego del Barbier, Toni Deana, Venier della Cescha, Daniel de Raffin, Zuan Daniel del Paier e Luis de Cortisans.



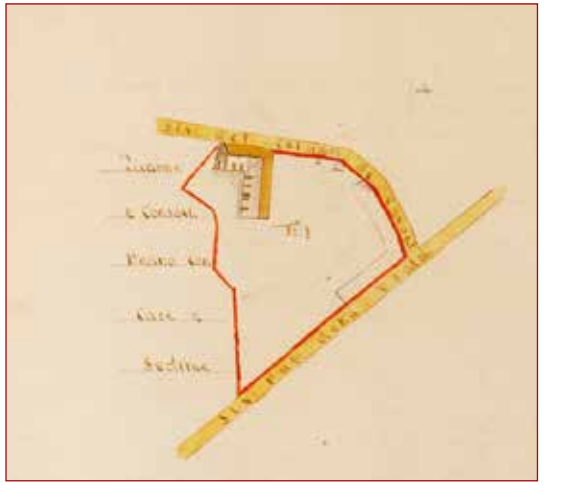
Cortivo del maso Zuccola, Catastico Ottoboni,1761, MCAP.



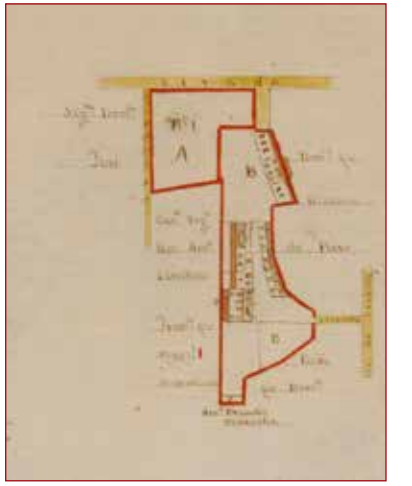
Cortivo del maso Primo de Piero, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.



Cortivo del Maso Deana, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.



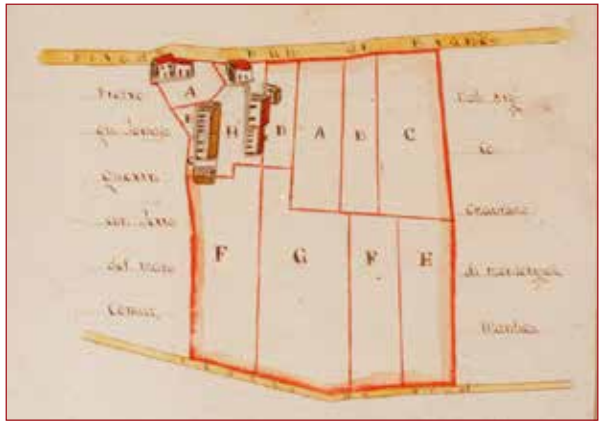
Cortivo del Maso Venier, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.



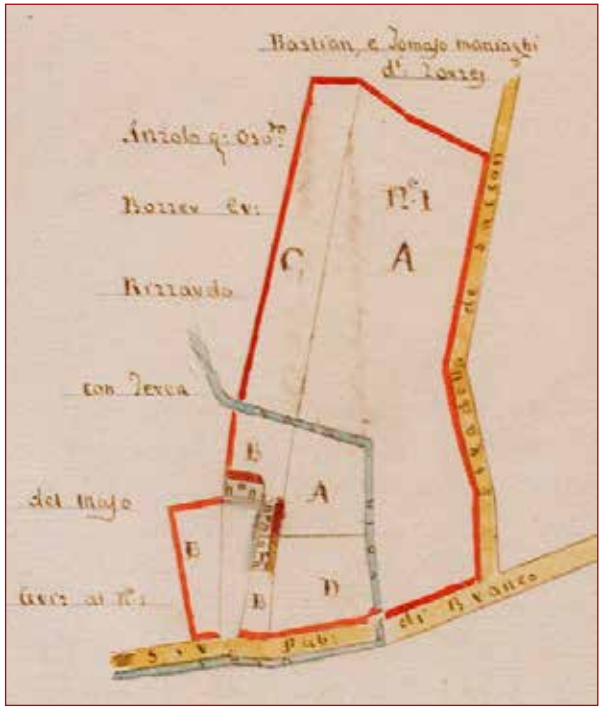
Cortivo del Maso Vivian, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.

Masi e cortivi di Branco

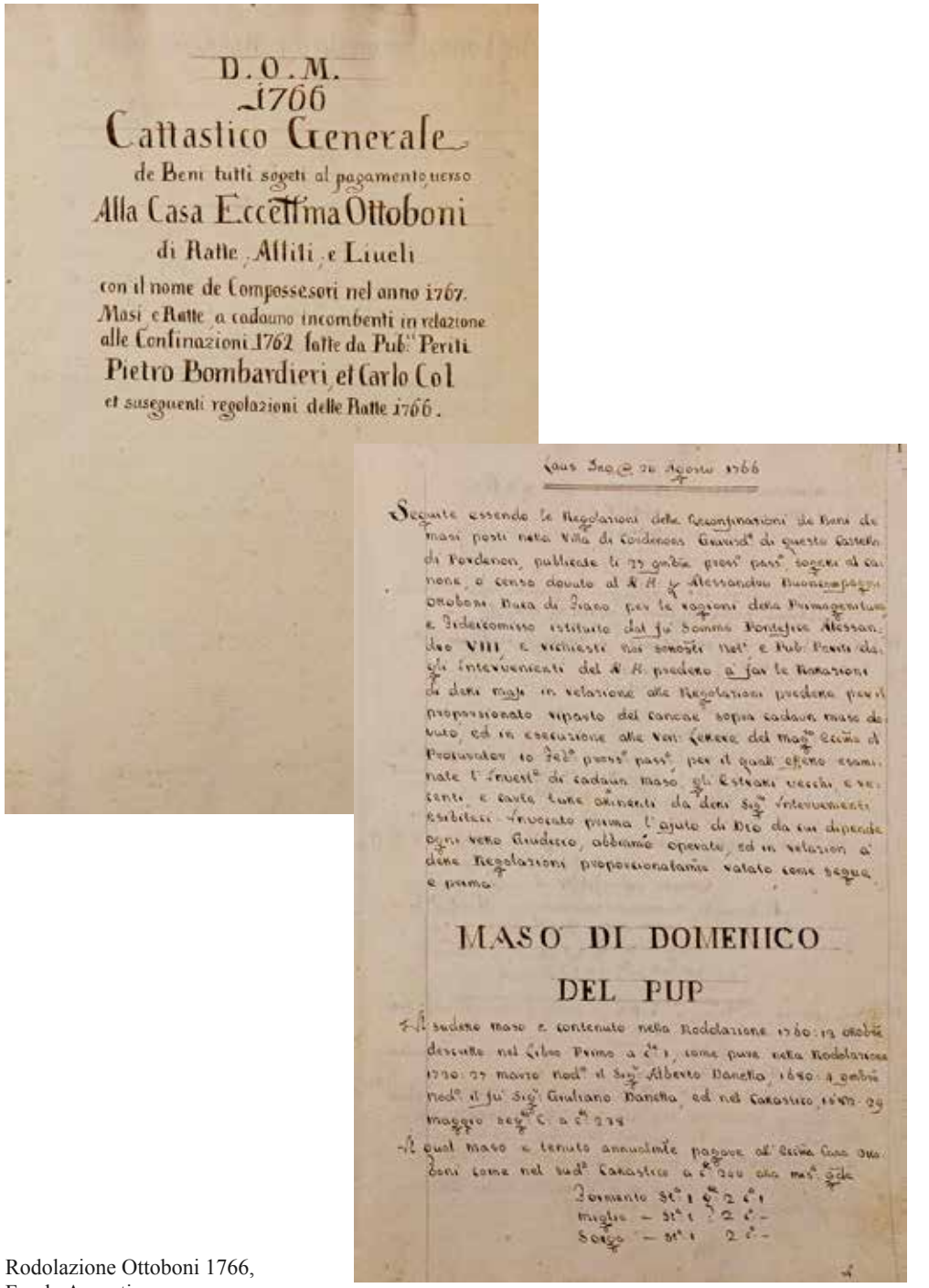
Il columello di Branco si sviluppava lungo l'attuale Via Martiri della Libertà. Nel 1613 sono documentati i seguenti cortivi: Lunardo de Jacomin, Simon de Jacomin, Cesco de Comuzo, Tone de Comuzo e fratelli Bernarduz, Culau da Grizo, Michele dei Cavallari, Jacomo del Brut, Toni Tobbazzo, Vitor della Zotta, Bernardin da Maniago, Zuan de Stolf, Domenego de Vivian, Fiorin de Candia, Fiorin e Pietro e Domenego de Bortolomi.



Maso Comini, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.



Maso Pup, dicto Saur, Catastico Ottoboni, 1761, MCAPn.



D. O. M.
1766
Cattastico Generale
de Beni tutti sogetti al pagamento verso
Alla Casa Eccell.ma Ottoboni
di Ratte, Affitti, e Livelli
con il nome de Compossesori nel anno 1767.
Masi e Ratte a cadauno incombenti in relazione
alle Confinazioni 1762 fatte da Pub.ci Periti
Pietro Bombardieri et Carlo Col
et susseguenti regolazioni delle Ratte 1766.

Laus Deo @ 26 Agosto 1766

Seguite essendo le Regolazioni delle Reconfinazioni de Beni de masi posti nella Villa di Cordenons Giurisd.ne di questo Castello di Pordenon, publicate li 22 ottobre prossi.mo passato soggetti al canone o censo dovuto al S.r H.r Alessandro Buonompagni Ottoboni Duca di Fiano per le ragioni della Primogenitura e Fideicommisso istituito dal fu Sommo Pontefice Alessandro VIII e richieste nuo sonosti Not.i e Pub.i Periti da gli Intervenienti del S.r H.r predetto a far le Rotazioni di detti Masi in relazione alle Regolazioni predette per il proporzionato riparto del canone sopra cadaun maso dovuto, ed in esecuzione alle Ven.i Lettere del Mag.co Eccmo di Procuratori 10 Feb.o prossi.mo passato, per il quali ofeno esaminate l'Inventari di cadaun maso gli Estratti vecchi e recenti e carte tutte attinenti da detti Sig.ri Intervenienti esibitesi, invocato prima l'ajuto di Dio da cui dipende ogni vero Giudizio, abbiamo operato, ed in relazion a' dette Regolazioni proporzionatamente votato come segue e prima.

MASO DI DOMENICO
DEL PUP

Il sudetto maso è contenuto nella Rodolazione 1760. 12 ottobre descritta nel Libro Primo a c.te 1, come pure nella Rodolazione 1720. 27 marzo nod.e il Sig.r Alberto Danella, 1640. 4 ottobre nod.e il fu Sig.r Giuliano Danella, ed nel Catastico 1670. 29 maggio sez.e C. a c.te 228

Il qual maso è tenuto annualmente pagare all'Eccma Casa Ottoboni come nel sud.o Catastico a c.te 240 che m.o g.de

Formento st.a 1 q.e 2 c.i 1
Miglio — st.a 1 q.e 2 c.i —
Sorgo — st.a 1 q.e 2 c.i —

Rodolazione Ottoboni 1766, Fondo Argentin

APPENDICE

Nomi personali e di famiglie delle ville di Rorai, San Quirino, Torre, Cordenons, Villanova, Pordenone, San Gregorio e San Giacomo (Pordenone), presenti come affittuari o come confinanti, nell'elenco dei beni del Castello di Pordenone del 1513-1613, trascritti da Andrea Benedetti (Archivio di Stato di Pordenone, Fondo Andrea Benedetti).

d'Agada Mattia
d'Agata (Agetta) Blas
d'Agata Daniel de Blas
Agnoletto (mistro)
Alberto ser Zuan Piero
Aloisij ser Francesco
Amalteo Bartolomeo
Amalteo Hieronimo
Amalteo Zuan Daniel
Antonio (zénero de Jacopo Zapin)
d'Artico Tadio
dell'Artico Cesco
dell'Artico Domenego
de l'Artico Lenardo (Tadea sua moglie)
d'Austin Daniel
Astolfo Zuan (v. Stolf, Stolfo)
d'Azzan Daniel (v. Dasan)
da Bania Marcuzzo
da Bania Zorzi
dalla Barba Culao
Barba Zuan Daniel
Bartolino (mistro)
Barbier Domenego
Barbier Francesco
de Blas Lenardo
de Barthomio Piero da Cordenons (vedi Bortolomio)
da Baros quei
Baseo
Bastiano Daniel
Blas Jacomo
delli Batesani
Battilana (Bactilana) Hieronimo
Benintendi Zuan Battista
della Benvegnuda Domenego
Berna
Bernardin Domengeo
Bernarduzzo
Bertoia Domenego
de Bertocin (Bertucin) Domenego
del Blanchet (Bianchet) Battista
Biscotti (quei de)
Boccalaro Antonio (eredi di)
Boccalaro Grigor
Boccalaro Jacomo
Boccalaro Pietro (eredi di)
de Bomben Marco
de Bomben Matio
de Bonifacio Francesco
del Borgo Zuane
Bortolùs (Bortolusso)
Bortolùs Toni (Antonio)
Bortolùs Tonisso
da Bressa (Brescia) Agnolo (mistro)
Brischie (quei de)
da Brischie Gotardo
dal Bro ser Valerio
del Brut Jacopo (Jacomo)
del Brut Vignudo
del Bucher (v. Pucher) Colùs
Budoia (quei de)
Budoia Daniel
da Budoia Vignudo
Caligaro Domenego
Cancellaro dott. Antonio
Cande (quei de)
del Candia Fiorido
de Candido
Carbo ser Zuan Antonio (eredi di)

Cargnello Jacomo
Cargnello Hieronimo
dei Cargnelutti Francesco
dei Cargnelutti Zuan Francesco
dei Cavallari Michele
dei Cavallari Toni
Cesch di San Querin
della Cescha Vener
Chinessa
Chrescendulo Daniel
Chiandet (quei de)
de Chiandit Domenego
de Chiandit Toni
de Christofol Zorzi
Cian (de Roarai)
de Cian Domenego
de Cian Jacomo
de Mattia de Jacomo
de Ciscut Abram
de Ciscut Blas (Biasio)
de Ciscut Rizzardo
dei Cittari Agnol del Borgo
dei Cittari Domenego
dei Cittari Lenardo
dei Cittari Ragnol
de Colus Cuardo de Lenardo
de Colus de Lenardo
della Colussa Lenardo
de Comel Zuan Daniel
de Comuzzo Bernarduz (fratello di Tone)
de Comuz Cesco
de Comuz Daniel
de Comuz Tone (fratello di Bernarduz)
Corazzina
del Cornacchia (Cornacea)
da Cordenons Domenegoù
da Cordenons Toni
della Corte
Cortisan Luis
Cusiol
Dazan (v. d'Azan)
de Deana Toni
de Dona Zuan (di San Zulian)
de Donado Zuan
de Dorigello Dorigo
de Durigello Culao
de Durigello Dorigo
de Durigello Domenigo
d'Endrigo Jacomo
Fabrich Jacomo
Fabrich Valerio
Fachin Domenego
Fantuzzo (Fantuzij)
Fantuzzo Bernardo
Fantuzzo Lenardo
Fantuzzo Michele (de Jacomo)
Fantuzzo Piero
Fantuzzo Piero (de Jacomo)
Fantuzzo Piero de Torre
Fanuruzzo (Fauruzzo) Jacomo
del Favro Bernardo
del Favro (quei de)
de Fedrigo (quei)
de Fedrigo Culao
de Fedrigo Zuan (Johannes Fedrici)
de Ferrara Zuan Lunardo
Filippin (v. Philippin)
Fillafero Antonio
Fiorido (ser)
de Florido Colao
de Fòlorido Colao della Braida
Fornar Toni
della Fornera Aloisio (Loisio, Luizio)
della Fornase Andrea
della Fornase Battista
della Fornase Bastian
della Fornase Bernardin
della Fornase Bortolo
della Fornase Daniel

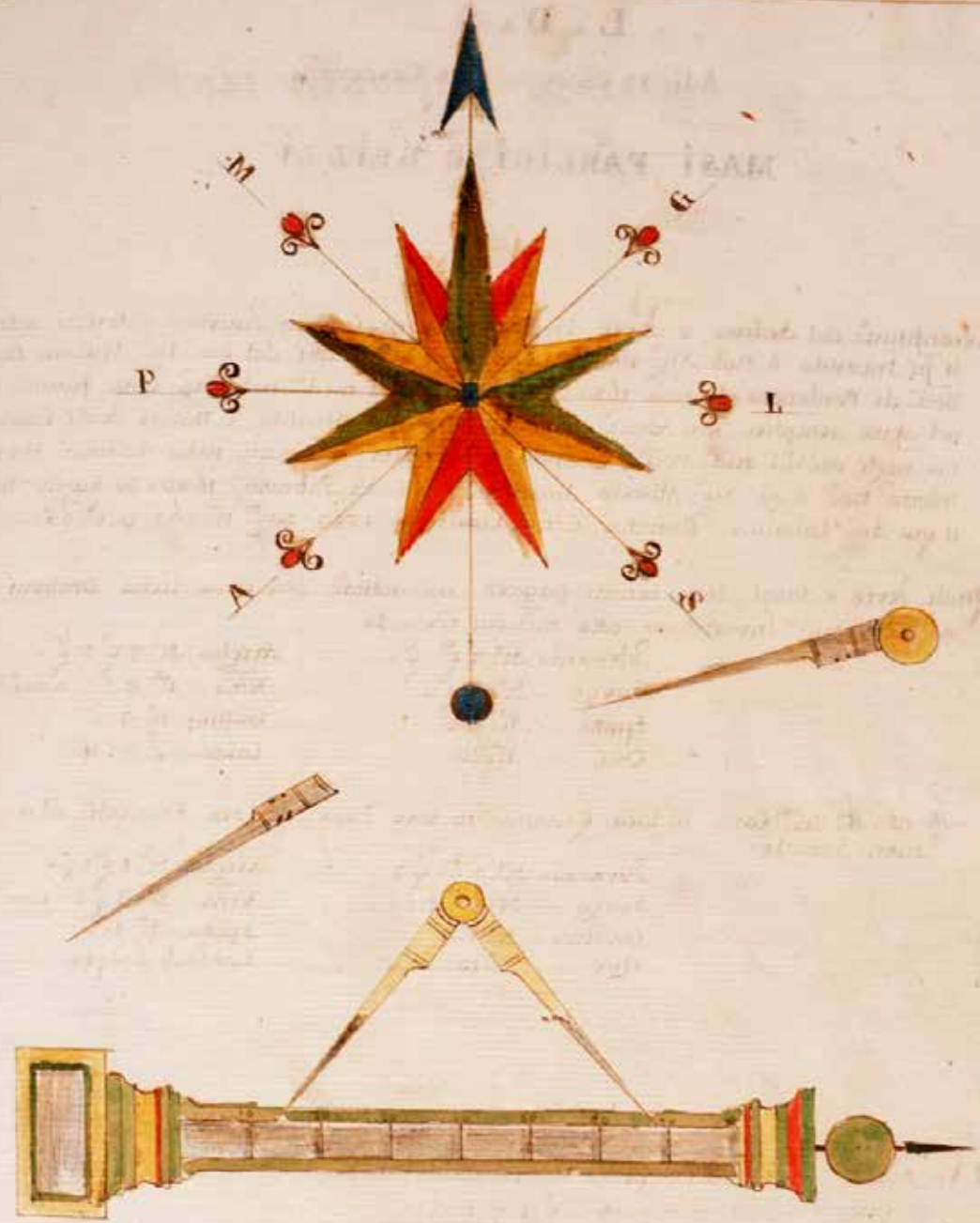
della Fornase Zuan Daniel
Fornasero (Fornasiero) Antonio
Fornasero Bartolomio
Fornasero Bernardin
Fornasero Zuan Daniel
de Fossato (quei)
Fortunal pre'
Fontana Aloisio
Fontana Camillo
Fontana Francesco
Fontana Daniel (della)
Fontana Ottavian
de Francesco Piero
Franceschina Vegnudo
Franceschina Pelegrin
de Franceschut Francesco
Francolini ser Francesco (eredi di)
Fulber (ser)
Furtin (Fortin) Jacomo
de Gabriel Zorzi
Gaiardo
Gaspaldo ser Jacomo
Gaspardo Colao
de Gaspartis Toni
de Marco Baptista fu Antonio
de Marco Daniel dell'Agnol
de Marco Giovanni Daniel
de Marco Lenardo
de Marco Redolfo
Maron Zuan Daniele
Martello Odorico
Marzot Antonio
de Marzot Chiande
de Marzot Lesandro
de Marzot Redolfo
della Mason Zuane
de Mavrot Chiandio
de Mavrot Lisandro
de Mavrot Francesco
Mantegha Alessandro (eredi di)
Mantegha Antonio
Mantegha Bastian
Mantegha Battista
Mantegha Francesco
Mantegha Michiel
Mantegha Zuan Daniel
Mantegha Ursula
del Marchesin
de Marchuzo Domenego
de Marcuzo Zorzi de bania
de Mattius (Mattiusso, Mattiuzzo)
de Mattius Duminigo
de Mattius Francesco
de Mattius Odorigo (Dorigo)
de Mattius Toni
Marescalco Lunardo
de Mezzo de Cordenons Aulino
de Mezzo Domenego
de Mezzo Giacomo
de Mezzo Giorgio de Jacomo
de Mezzo Vignud de Jacomo
de Michelazzo
de Micheli
de Michilin (quei)
de Michilin Daniel
de Michilin Gaspar
de Michilin Zuan Antonio
de Michiel Zuan
de Micheluzzo Andrea
de Micheluzzo Blas
de Micheluzzo Domenico
de Micheluzzo Gottardo (Cottardo)
Molinar Betta (donna)
Molinar Domenego
delli Molinar Dorigo
Mollinaro Antonio
Mollinaro Bortolomio
Mollinaro Daniel
Mollinaro David
Mollinaro Dorigo

Mollinaro Francesco
del Mondan
de Moreal Domenego
ser Moro
del Mul Daniele (de Romans)
del Mul Dorigo
del Mul Jacomo
del Mul Zorzi
del Mut (de Romans)
del Mut Bernardino
del Mut Blas
del Mut Daniel
del Mut Dorigo
del Mut Toni
Mulinar Dorigo
Murador Zuan Maria
Muz Lenardo
de Pavia Zorzi
Pegorar Antonio
del Pellizar (del Pillizar) Zuan
Pellegrin Francesco
Percaccin Zuan
Pestaquarzo Tophol
Philippin (v. Filippin)
de Piero Dominico
de Piero Zorzi
de Piero Zuan Di Francesco
Piero (de mistro) Zuane
Pinella Piero
Pina Daniel
Pitacolo
del Piva Vignud
Pizielit Zuan Daniel
Pizol (quei de)
de Pizol Zuan Daniele
Pizolut Zuan Daniele
del Pol Francesco
Popaite Andrea
Popaite Francesco
Popaite Giacomo
Popaite Girolamo
Popaite Pietro
Popaite Zuan Andrea
della Porta Francesco
della Porta Jacomo (eredi di)
Portalana Battista
Poratalana Nadal
Portalana Toni
Portalana Zuan
de Pose Donà
de Prata (quei de)
Paier Zuan
Provesan Toni
della Puia (Paia, Piva) Bastiana
della Puia Domenego
della Puia Zuan
del Pupo Fiorin
del Pupo Marchio
del Pupo Vener
del Quaia Zuan
Quaiati Ascanio
de Quain (quei de)
de Quain Tophol
di san Querin Daniel
Rampin Jacomo
de Rampogna Daniel
de Redolfo (quei de)
de Redolfo Danielis
de Redolfo Hieronimo
de Redolfo Zuan Andrea
de Redolfo Zuan Antonio
dal Remt Zanut
de Renaldis Lucha (figlio di)
de Renaldis donna Diamante
de Rinaldis Daniele
Riceo de San Gottardo
Ricchieri Pompeo
Ricchieri (pre) Giacomo
Ricchieri (pre) Orlando
della Riva (quei)

della Riva Domenego
della Riva Lunardo
della Riva Mattia
della Riva Zuan Daniel
Rizardo de Rorai
de Rizard Jacomo
de Rojat Joacomo
Roaraio (ser) Antonio
de Rorario Rizardo (v. Rizzardo)
Rizzardo Domengo
del Sal Piero
de Sacon Toni
de Salvador
Sandrin (eredi di)
Sartor Gaiardo
Sartor Grigor
Spelado Nicolò
Seraduraro Bernardin
Simonato
de Sisto (quei) de Valle
del Sisto Alino
del Sisto Agnol
del Sisto Antonio
del Sisto Zuan Piero
de Spilimbergo Giacomo
de Spilimbergo Hieronimo
de Socorso Fedrigo
de Socorso Toni
della Stivella Blas
della Stivella Denel
Stringaro Jacomo
de Stolfo (v. Astolfo) Zuan
de Stolfo Zorzi
del Sut Andrea
del Sut Bernardo
del Sut Jacomo
de Tamaio Marchio
de Tanuz Bastian
de Tavel Daniel
Terrafer Bastian
Tombazzo Toni
de Toffol d'Austin
de Toffol Jacomo
Tone de mistro Zuan
Tonet (quei de)
Tonia Jacomo
Tonia Jacomuzzo
de Toni Zuan Daniel
de Tonin Jacomo
de Tonon Alexandro
da Torre Zuan Antonio (dei sigg. di Torre)
Toso Nadal
Transteter
Turra ser Liberal
de Turin Bernardin
de Turin Dorigo
de Turin Luchin
de Turin Paule
de Turin Zuane
Vanelon (quei de)
Varol
Venerus Abram
Venerus Blas
Venerus Daniel
Venerus Domenego
Venerus Faustin (o Fantin)
Venerus Urban
de Vener Marco
de Vener Mattia
de Venerus Domenego
de Venerus Faustin
de Venerus Urban
Venier Marco
Verghezin
de Venturin Blas
de Venturin Urban
de Venturin Zuan Antonio Blas
del Via Andrea
de Vido Antonio

de Villalta Zuan Daniele fornasero
de Vivaro Francesco
de Vivian Domenego
de Viavian Lenardo
de Zan Cesco
de Zan Jacomo
de Zan Piero (Piero de mistro Zan)
Zaffon (quei de)
Zaffon Bernatdin
Zampetta
Zanesi
Zanet (quei de)
Zanet Hieronimo
De Zani Luisio
Zanon Alexio
Zanon Aloisio
Zanon Bastian
Zapin Jacomo
Zanus Bastian
Zanus Domenego
Zanus Gregor
Zanus Mattio
Zanus Zuan
del Zocco Jaocomo
de Zorzi Cristofol
de Zorzi Zuan Daniel
Zorzi da Bania (v. da Bania Zorzi)
della Zotta Vittor
Zotto Meneghin
della Zuchola Daniel
Zuccheri (Zuchari)
Zuan Antonio de Cristofol
Zuan Antonio de Torre
Zuan Francesco (de Zuan Colao)
de Zuan Schiavo Augustin
de Zuan Schiavo Francesco
de Zuan Schiavo Jacomo
de Zuan daniel
de San Zualian Antonio
de San Zulian Zanette

Stampato ad Arba (PN) da Graphistudio SPA
Marzo 2021



Scalla di Pertiche Ottanta

Tutte le Figure nel pnte Libro Secondo contenute saran riuolte uerso la sopra Segnata Tramontana;